martedì 1 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 44
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Un dibattito contrastato segna l'assemblea di Roma del movimento universitario

All'assemblea nazionale delle università gli aderenti ad Autonomia Operaia impediscono che il dibattito si svolga serenamente - La mozione finale riflette le prevaricazioni al dibattito
Proteste delle femministe e degli indiani metropolitani - Molti se ne vanno prima della conclusione

Senza incertezze: isolare chi prevarica il movimento

Questa volta Autonomia Operaia, o meglio alcuni gruppi di provocatori che dicono di far parte dell'area dell'autonomia, hanno proprio passato il limite. Non si tratta di una delle solite provocazioni contro una forza politica dells inistra, ma del pesante intervento burocratico e intimidatorio verso una scadenza importantissima del movimento, l'assemblea nazionale del movimento universitario che sabato e domenica si è tenuta a Roma.

Era l'occasione per arrivare finalmente ad un confronto tra le esperienze delle varie facoltà, per giungere ad un livello più alto di unità tra movimenti delle diverse città. E di interventi di movimento ce n'è stato, molti, ricchi, con alle spalle le lotte di grosse concentrazioni studentesche; ma, sopra questo, ha giocato la continua prevaricazione, l'intimidazione, le violenze che sono arrivate al punto che delegazioni intere non hanno potuto esprimersi perchè tutta la zona del palco era controllata da «autonomi».

Delegazioni in massa se ne sono andate prima della fine, quando il clima politico era degenerato completamente, al punto che la mozione conclusiva, invece che essere la sintesi delle esperienze e delle elaborazioni delle varie città, si presenta come una cosa a sè stante, in cui l'accenno al movimento degli studenti e le proposte concrete di lotta si spengono nel linguaggio e nella pratica politica tipici di una certa «Autonomia». Le forze politiche presenti, «Autonomia» esclusa, ovviamente, hanno espresso la propria condanna alle prevaricazioni avvenute. Anche gli indiani metropolitani lo hanno fatto. Le donne la propria denuncia l'hanno espressa impadronendosi direttamente del palco.

Riflettere è quindi necessario per evitare che episodi di questo tipo si ripetano, perchè tutto il movimento perde quando una forza politica finge di essere l'autonomia del movimento. Quella che poteva essere l'occasione per fare un salto in avanti è diventato un passo indietro, un fatto che lascia, dopo le attese dei giorni scorsi un senso di vuoto, di qualcosa di perduto.

Occorre quindi lavorare perchè non sia perduto definitivamente, alla faccia di chi si mette nella stessa via del Pci per isolare il movimento universitario, alla faccia di chi, forse credendo di lavorare per la rivoluzione, si mette contro quelli che sono al suo fianco, scavalcandoli, imponendo, come un padre, le proprie scelte. Il compagno Mao ha sempre detto che le idee vanno verificate nella pratica di massa e non imposte alle masse: questo lo fanno già fin troppo bene i borghesi. Chi dentro il movimento opera in questo senso lavora contro gli interessi del movimento stesso e perciò va isolato, e ad isolarlo deve essere lo stesso movimento di massa, dandosi gli strumenti del caso e non permettendo che, come è successo, esponenti della sola «autonomia» si spaccino per rappresentanti di intere università.

Il danno è pesante. Si poteva tornare nelle università delle varie città con le idee più chiare, con una strategia comune, con scadenze di lotta più puntuali di quelle della mozione finale e meno «politiche» di quelle emerse invece da una mediazione imposta da «autonomia» ai pochi rimasti in sala, più aderenti insomma alle piattaforme di movimento approvate dalle assemblee generali di Napoli, di Torino, di Pisa, di Venezia, come di

segue a pag. 4

Carlo Ceccon

Roma, 28

Non sono stati bastati due giorni di lavoro perchè tutte le delgazioni presenti a Roma riuscissero ad esprimersi, benchè nella giornata di Domenica l'assemblea dia continuata fino ad oltre le 21. Si inizia con l'intervento dei compagni di Genova, che pongono il problema del rischio di emarginazione del movimento all'interno della loro città, dove dicono si vive un clima di pace sociale, contestano anche l'assemblea, che non rispecchia secondo loro la esigenza di un nuovo modo di far politica emersa in questi giorni di lotta, ma riproduce una situazione di rissa gra i compagni della varie organizzazioni presenti non permettendo un reale confronto. Lo stesso tema è ripreso dai compagni di Pescara, che chiedono di finirla con gli schieramenti e la damagogia, chee rischiano di distruggere il movimento; portando la loro proposta di costruzione di leghe dei disoccupati, cedono la parola ad una compagna che parla dell'occupazione, chiedendo che su questo terreno ci si esprima con proposte precise e dice che come donna, rispetto all'assemblea, non accetta la logica secondo cui ha diritto di parola che urla più forte. La sua osservazione trovaa conferma nell'intervento successivo, quando una compagna di Venezia viene interrotta dallo stesso gruppetto che ieri, contro la grande maggioranza dei presenti, ha cercato di impedire la lettura del documento dell'F.L.M. Ne nascono momenti di tensione, gli studenti urlano al gruppo di disturbatori «via, via la falsa autonomia», questi rispondono con lo slogan sulla nuova polizia, la compagna non riesce più ad intervenire. È comunque estremamente grave che interventi ffatti a nome di lotta enon a titolo personale siano stati impediti, anche se questi presentano elementi di dissenso con le posizioni emerse dal dibattito; di questa alcuni pratica burocratica e autoritaria devono comunque ritenersi responsabili alcuni rappresentantoi dell'«Autonomia Operaia», che hanno tentato di «egemonizzare» l'assemblea con mezzi vecchi quanto la loro politica , ottenendo magari loscopo di farsi un buon numero di interventi , ma creando un ostacolo forse determinante allo sviluppo del dibattito e al confronto fra le varie situazioni. Pensiamo sia ora di finirla con ogni atteggiamento di questo tipo, anche perchè scazzi come questi escludono e disorientano la maggioranza dei presenti.

I lavori riprendono nel pomeriggio con l'occupazione della

segue a pag. 4

La maggioranza del CC del Pdup ha deciso la scissione del partito

La relazione Magri attacca l'unità del Pdup, l'unificazione con Ao, le nostre posizioni - Ma il congresso, che la maggioranza del CC non voleva, si farà lo stesso per la decisione di un gran numero di federazioni che si riuniscono venerdì a Firenze - Una riunione dei sindacalisti

La posizione sul Pdup dei sindacalisti

«La grave decisione di rottura del Partito di Unità Proletaria, imposta contro la volontà del corpo reale del partito dalla maggioranza del CC, non solo alimenta la protesta e l'amarezza di una grande parte dei militanti, ma rischia di innescare un processo di sfiducia, di disgregazione e di dispersione di un grande patrimonio di esperienze costruito nel movimento nel corso degli ultimi anni.

Noi riteniamo che per combattere questi rischi, sia necessario, al di là delle recriminazioni, collocare la crisi della nuova sinistra nella crisi più generale di tutto il movimento, nelle sue difficoltà a costruire una risposta adeguata al tentativo di restaurazione capitalistica nell'economia e nella società.

Siamo in presenza di una crisi del riformismo che rischia di offrire spazio non alla critica del riformismo, ma alla disgregazione e alla demoralizzazione. Per questo, è necessario ritrovare, nella lotta difficile in cui è impegnato il movimento, nei processi reali di maturazione delle masse, e non nelle forzature volontaristiche e nelle esercitazioni intellettualistiche, le ragioni del progetto politico nel quale siamo stati e continuiamo ad essere impegnati.

I compagni del sindacato che sottoscrivono questo invito, non pensano di avere alcuna veste particolare per lanciare appelli. La nostra pratica di separatezza e di delega al gruppo dirigente del partito, solo in ritardo corretta, la nostra presunzione di autosufficienza movimentista, che solo nel convegno di Torino dell'aprile del 1976 abbiamo cominciato a rimettere in discussione, sono certamente cause concomitanti della crisi del partito. Ma proprio dalle difficoltà che vive quotidianamente il sindacato, nell'organizzazione della resistenza e della necessaria ripresa dell'offensiva operaia, ricaviamo l'esigenza assoluta di non disperdere in faide gruppuscolari il patrimonio di esperienze e di quadri che appartengono al lavoro collettivo di migliaia di compagni.

Per queste ragioni, noi chiediamo a quanti militano nel movimento, agli operai, ai delegati, ai quadri del sindacato che hanno operato in questi anni nel Pdup, in Ao, nell'area vicina a queste organizzazioni, di rifiutare la strada della scissione e della disgregazione, di costruire un polo di riferimento unitario, che consenta l'unità nell'iniziativa e nella lotta al di là delle scelte individuali di ciascuno dei militanti.

Solo mantenendo questo rapporto di unità, solo rifiutando la via della disgregazione, sarà possibile conquistare le condizioni per la costruzione di un partito operaio che cresca in rapporto diretto con l'iniziativa e la lotta delle avanguardie di massa.

Per discutere di questa proposta e assumere le decisioni operative che i compagni riterranno necessarie, anche sulla base del dibattito che si è sviluppato intorno alle analisi e alle proposte formulate nel convegno di Torino del 2-3 aprile '76. di Roma del 2 giugno, di Firenze del 10 luglio, e riaffermate nel documento presentato l'8 dicembre al CC, invitiamo a una riunione nazionale che si terrà a Firenze il 5-6 marzo i quadri operai e sindacali del Pdup, di Ao, dell'area della nuova sinistra.»

Sandro Antoniazzi, Giovanni Avonto. Elio Giovannini, Anto-

segue a pag. 4

Una lunga relazione del compagno Magri, di cui riportiamo ampi passi in altra parte del giornale, ha aperto i lavori del Comitato centrale di sabato scorso del Pdup. Una relazione esplicita, secca, aggressiva, di rottura del Pdup e dell'unificazione con Ocao, di cui faceva da contrappunto la tensione estrema della sala, con metà del Cc determinata a contrastare con tutta la fermezza l'operazione scissionista e con l'altra metà parimenti decisa a condurla fino in fondo, nonostante la presenza e le richieste delle molte decine di compagni venuti a questo Cc a rappresentare l'opinione unitaria della grande maggioranza del partito, al di là e fuori da ogni collocazione di «componente».

La relazione di Magri sviluppa un attacco a fondo alla minoranza de Cc de Pdup e all'Ocao, esplicita i contenuti politici ed il significato di rottura del «documento dei 62», ribadisce il rifiuto del congresso del Pdup e la proposta all'Ocao (peraltro già respinta dai nostri organismi dirigenti e dall'intero corpo militante del nostro partito) di non effettuare il nostro congresso in marzo, si conclude con la richiesta al Cc di approvare il «documento del 62».

Interviene immediatamente dopo il compagno Bertino, operaio genovese, tradizionalmente legato alle posizioni politiche della maggioranza del Cc del pdup, che legge un documento ed una mozione stesi dai delegati di un numeroso gruppo di federazioni di ogni tendenza riunitosi a Firenze la domenica precedente. Questi compagni, queste federazione, la maggioranza reale del Pdup rifiutano la scissione, vogliono il congresso, vogliono l'unificazione con l'Ocao: è questo il contenuto di fondo di quanto Bertino legge. Queste federazioni ed altre ancora, dice ancora Bertino, si riuniranno nuovamente .venerdì venturo a Firenze per valutare di promuovere esse stesse, direttamente, il congresso del Pdup.

Prende poi la parola il compagno Miniati, che ribadisce l'orientamento vero, antiscissionista, del corpo dei militanti, afferma la sua adesione alle proposte delle federazioni riunitesi a Firenze e al loro intento di promuovere il congresso del partito, critica con forza alcuni contenuti della relazione, a partire dalla richiesta, subalterna alle forze riformiste, di un «governo di emergenza», e conclude affermando che anche qualora la maggioranza del Cc prosegua la scissione vi è ormai una mobilitazione unitaria tale dei compagni che il Pdup continuerà ad esistere, il suo congresso si farà, e si farà l'unificazione Pdup Ocao nei tempi assieme concordati, entro l'estate.

A sua volta, il compagno Piersanti sottolinea che condizioni basilari di lavoro unitario di partito è che i dirigenti rispettino i deliberati del Cc, e contesta a Magri e alla maggioranza l'atto frazionista rappresentato dal «documento dei 62».

Il compagno Ferraris, dopo aver criticato la relazione, «progetto di ingegneria sociale», insieme di rimproveri ad ogni forza sociale anticapitalistica perchè si muovono fuori dai dettami di tale progett e nuova manifestazione di incapacità di operare a partire dalle concrete contraddizioni politiche e sociali, la definisce anche «discorso politico di facciata per dare alla televisione il senso della rottura».

Ribatte il compagno Serafini, della maggioranza del Cc, invitando a «prendere atto di un deterioramento della vita del partito», che renderebbe ormai impossibile la convivenza tra componenti e che inoltre renderebbe «conta frazionista» i congressi e opportuno il «rinvio» dell'unificazione con l'Ocao a dopo una nuova tornata di confronti, verifiche, ecc.

Intervengono ancora numerosi compagni: Pirella, che mostra una mozione unitaria dei compagni del Pdup partecipanti al convegno sulla salute indetto da Democrazia Proletaria, Asara, Marianella Sclavi e così via; sen-

segue a pag. 4

Grande corteo delle aziende Egam

Ieri a Milano migliaia di lavoratori del gruppo Egam hanno manifestato sotto gli uffici della Sias, la finanziaria del gruppo, in via Melchiorre Gioia. Il corteo era partito da piazzale Loreto: oltre agli operai della Breda, erano presenti folte delegazioni della Cogne di Aosta, delle Acciaierie di Modena, della Metalsud di Frosinone. Lo sciopero di ieri si è svolto dalle 9 ai turni di mensa. Al comizio hanno parlato Del Turco, della Flm nazionale, il quale ha dichiarato di essere diffidente nei confronti del ministro Bisaglia che domani dovrà presentare alle Camere la proposta di ristrutturazione delle Partecipazioni Statali, e un compagno della Flm di Aosta. I sindacalisti hanno annunciato che il problema Egam potrebbe diventare il centro di una mobilitazione di tutti i metalmeccanici.

All'ordine del giorno nel Psi i legami con la base

Oggi riunita la segreteria dopo la mobilitazione di base sulla Lochkeed
Ancora occupata la sede centrale - Aniasi chiede la convocazione del CC

Continua l'occupazione della sede della direzione nazionale del Psi di via del Corso a Roma da parte di militanti di base del partito, che ora lavorano suddivisi in commissioni di studio, le cui conclusioni saranno sintetizzate in un documento.

Questo è il fatto più rilevante susseguente alla decisione dei gruppi parlamentari di non firmare per la messa in stato di accusa di Rumor. Si registra una girandola di prese di posizione dei leaders del partito.

Aldo Aniasi, parlando ai quadri della federazione milanese, ha ribadito che non basta riconoscere il grave errore commesso sul problema Rumor, ma è necessario convocare il Comitato Centrale per sottoporre a verifica la maggioranza che nel luglio '76 ha espresso l'attuale segreteria: «Non è sufficiente respingere ipotesi di possibili ritorni al centrosinistra».

Su questi stessi temi si è diffuso Seppia della direzione del partito e responsabile della sezione stampa e propaganda, che ha scritto a Craxi una lettera, diffusa nel pomeriggio, nella quale si sottolinea il gravissimo stato di disagio in cui versa il partito, determinato dalla decisione sul caso Rumor, e che «ha provocato una scissione tra il gruppo dirigente, i compagni di base e le strutture periferiche», che hanno letteralmente inondato la direzione di lettere, telegrammi, hanno messo sottosopra la struttura del partito e le istanze dirigenti e di base.

Questa ribellione della periferia del partito è sintomo di un disagio profondo dei militanti di base ed anche di un rinnovamento, che, facile a parole, trova all'interno difficoltà non indifferenti. Prova ne sia l'alleanza tra De Martino e Mancini, che ha sturato la bottiglia. La spuma ha ora coperto tutte le federazioni, le sezioni, le commissioni del partito, che tempestano e minacciano. Che cosa? Aniasi chiede la convocazione del Comitato Centrale, e che ce ne sia bisogno, per fare un po' di chiarezza, è lampante.

Landolfi, parlando a Lavinio, in provincia di Roma, ha detto chiaramente che: «la decisione assunta la settimana scorsa dalla maggioranza dei parlamentari socialisti non solo è giusta, ma rientra nella tradizione di difesa dei valori di libertà e di giustizia e contraddistingue la coerente e ferma posizione socialista di garanzia, costi quel che costi, dello stato di diritto. La difesa dei diritti di tutti i cittadini e la giusta interpretazione della legge sono cardini essenziali dello stato di diritto, senza dei quali v'è solo stalinismo o fascismo. Come affermava Rosa Luxembbourg, i diritti da difendere non sono soltanto i nostri, ma soprattutto quelli dei nostri avversari.»

Non mancano in questi frangenti coloro, come Lezzi, demartiniano, che cercano di portare la calma, dividendo le ragioni e le colpe salomonicamente. La convocazione delle istanze del partito (la segretaria è fissata per domani alle 17) secondo Lezzi non può smuovere la situazione. Indietro non si torna, dice. Ma qualcuno si chiede, si ha intenzione di andare avanti?

Non è facile dare una risposta, perchè la crisi che il Psi oggi attraversa è una crisi verticale, come suol dirsi, che coinvolge direttamente i militanti del partito. È, se vogliamo usare un'espressione alla moda, una crisi di identità. Il Psi deve rispondere ad un'esigenza di rinnovamento proveniente dalla parte viva, che però, difficilmente potrà avere corpo e sostanza, anche per la timidezza, le incertezze, ed il lassismo stesso (perfino) di certi settori della sinistra.

La frase dell'alternativa di sinistra, la quale poteva invogliare ad una nuova militanza, si scontra con un blocco di interessi, che ormai hanno ben poco di classistico. D'altra parte le corti di palazzo premono perchè (gattopardescamente) qualcosa cambi (lo ha detto chiaramente Lezzi) perchè tutto resti come prima.

Si è detto che si tratta di una crisi verticale; essa percorre il partito dai vertici, fino alla base dalle direzioni delle aziende di

segue a pag. 4

C.B.

Assalti fascisti e tentata strage

Si stanno susseguendo da parecchi giorni ed in diverse localitò numerose provocazioni fasciste che seguendo alla lettera le conclusioni del recente congresso missino, intendono a loro modo spalleggiare le iniziative di «ordine pubblico»che Cossiga ed i suoi dispiega contro la sinistra in particolare.

E pare proprio,comeper Cossiga,chw l'obiettivo sia quello di chiudere i covi rossi .Infatti le sedi delle organizzazioni rivoluzionariè e di sinistra in genere, sono i bersagli preferiti di provocazioni ed assalti squadristici.

Dei fatti avvenuti a Napoli riferiamo ampiamente in sexconda pagina.A inisello, in provincia di Milano sabato notte i fascisti di parecni paesi vicini, dopo aver scorazato di giorno per il «carnevale

hanno distrutto le sedi di Avanguardia Operaia e di Lota Continua.Positiva ed immediata è stata comunque la risposta della città e dei compagni che si sono subito mobilitati in massa,la domenica pomeriggio con un corteo.

Piu grave e provocatoria è però stat aBardello,in provincia di Varese,il tenativo di incendiare un intero deposito di Autobus,con delle conseguenze facilmente immaginabili.Sotto due pulman erano stati depositati altrettanti ordigni costituiti da taniche di nafta e cherosene che combinate con clorato di potassio e collegate a due sveglie che fungevano da timer dovevano esplodere.

L'orario della prima esplosione era stato fissato per le undici,l'altro per le dodici del mattino,quando ci sarebde stat sicuramente presenza di persone.Un operaio fortunatamente ha scoperyo le bombe,evitando cisi una nuova strage.

Il 65% dei farmaci da oggi si pagano

Da oggi , I° marzo, la maggior parte dei farmaci normalmente prescritti dalle mutue dovranno essere pagati.

La decisione, presa dall'associazione dei farmacisti Federfarma come «forma di lotta» per sollecitare l'introduzione del ticket dui medicinali pagato dai mutuati, riguarda i prodotti farmaceutici iscritti nella seconda fascia, cioè tutti quelli considerati «coadiuvanti» ma non essenziali: in pratica il 65% dei prodotti iscritti nel prontuario terapeutico. A parte l'apirina, gli antibiotici e i sulfanidici, ci sono quasi tutte le «medicine» tradizionalmente intese.

Contemporaneamente i medici mutualistici sono in agitazione in quanto ritengono di essere scarsamente coinvolti nel progetto di riforma sanitaria: sul piano nazionale hanno smentito il passaggio all'assistenza indiretta dal 7 marzo, ma a Milano lo hanno proclamato da ieri . Questo significa che i mutuati del capoluogo lombardo, oltre alle medicine, dovranno anticipare anche il pagamento delle visite.

Tutte queste manovre corporative preannunciano le contropartite che verranno richieste al governo in cmbio dell'istituzione del servizio sanitario nazionale, che , ò evidente, non dovrà in nessun modo intaccare i privilegi delle caste che sulla salute hanno sempre speculato: medici, cliniche private, proprietari di farmacie, ditte farmaceutiche.

qqqIl governo, non certo intenzionato a buttare all'aria queste greppie democristianee, ha così un motivo in più per presentare i suoi provvedimenti , che vena venerdì scorso ha solo rinviato.

Ora il destino del «ticket» e della riforma resta nelle mani dei sindacati che hanno annunciato la loro opposizionne.

Il ruolo dei compagni operai nel partito

Si è conclusa domenica a Milano la Conferenza Oparaia promossa da Ao.

Il dibattito di queste due giornate, ampio articolato,ricco di spunti ha affrontato i nodi piu imortanti dello scontro di classe.

Tre elementi sono emersi con chiarezza eli ha fatti rilevare il compsgno Franco Calamida in sede di conclusioni:1)nel settore operaio e sindacale i compagni di Ao hanno ancoea unacapacità di incidere, di orientare le lotte, di promuoverle.Le incertezze del dopo venti giugno sono in larga misura superate ed è in atto una controtendenza positiva.Nostro compito è quindi di cogliere tutto il patrimonio di conoscenza della realtà, di idee, di proposte, comecondizione per procedere in un'elaborazione di linea che sia il prodotto del concreto agire e riflettere di tutto il partito.2)la relazione del compagno Rieser è stata condivisa nella sua impostazione generale,non senza qualche richiesta di apporfondimento e chiarificazione su alcuni punti.La discussione ha segnato un alto livello di maturità e responsabilità nell'affrontare i difficili compiti cheabbiamodavanti.3)le diverse valutazioni e le divergenze rientrano in una positiva e proficua dialettica, non solo utile, ma necessaria per approfondire la conoscenza della realtà.Abbiamo insimma verificato, se mai ce n'era bisogno,che non esistono nella compomente operaia posizioni contrapposte,ma tutte si collocano nello stesso comune terreno di ricerca e di iniziativa.

Un'ampia sintesi della relazione e del dibattito della giornata di domenica, incentrata sulla questione del ruolo degli opeaai nel partito, insieme alle conclusioni del compagno Calamida, verrà pubblicata sul Quotidiano di domani.

DALL'INTERNO

La mobilitazione e la denuncia dei compagni prosegue

A Trento s'è vinto ma non basta la mobilitazione continua

Il compagno Terzo Molari è stato scarcerato in meno di ventiquattrore per assoluta mancanza di indizi - La capacità d'iniziativa dei compagni ha saputo coinvolgere un vastissimo arco di forze - L'esperienza di Trento deve essere raccolta come indicazione su come procedere per battere i disegni repressivi di governo e corpi separati

A Trento i carabinieri non passeranno. Questo la significativa conclusione della prima fase della mobilitazione di massa contro le montature poliziesche. La manifestazione di sabato ha visto oltre duemila compagni di Democrazia Proletaria, del Pci e di tutte le organizzazioni democratiche di Trento insieme ai compagni dei collettivi di paese delle valli della provincia; manifestare uniti per la linberazione del compagno Molari e di tutti gli altri compagni che in questi giorni sono vittime delle provocazioni poliziesche.

I fatti di Trento, dove la montatura a carico del segretario provinciale di Avanguardiaa Operaia è completamente franata difronte alla completa inconsistenza delle prove prefabricate dai carabinieri, sono estremamente indicativi in quanto hanno mostratto, come, difronte al sempre più deciso attacco degli apparati repressivi dello stato che mirano a coinvolgere in ogni maniera i militanti della sinistra rivoluzionaria in indagini su delitti omuni, la risposta decisa ed unitaria di tutte le forze di democratiche e di sinistra può trasformarsi l'attacco repressivo in un vistoso successo della sinistra.

In una fase politica come quella attuale, caratterizzata dalla sempre più manifesta insofferenza della gente per il quadro politico che f gli viene imposto dall'alto e dall'inncapacità di trovare un momento di sbocco della protesta in una linea unificante in mancanza di indicazioni provenienti dalle forze della sinistra storica e di una sufficente credibilità nel progetto politico della sinistra rivoluzionaria, la notizia che a Trento i compagni di DP con la loro mobilitazione sono riusciti a rivoltare la frittata prg preparata dai carabinieri è un fatto molto confortante.

La criminalizzazione dello scontro politico è continuamente perseguita dal governo per potere da una parte controbilanciare le innumerevoli sputtanate che ne minano la già bassissima credibilità e dall'altra per indebolire ed isolare che oggi rappresenta il vero pericolo per coloro che portano avanti disegni di restaurazione utoritaria o di compromesso sulla pelle del proletariato italiano.

Questo processo di scontro è estremamente articolato: in primo luogo si avvale di montature anche grossolane come quelle ai danni del compagno di Trento, del compagno della Fim di Milano e di molti altri accusati in base a prove precostituite e comunque inconsistenti di aver partecipato ad episodi di criminalità comune; in secondo luogo vengono attribuite a militanti imprecisati e a motivazioni fra le più strampalate atti di criminalità comune che predispongono la gente ad una posizione quantomenno neutrale nei casi di repressione a sinistra; in terzo luogo infine è stat montata una campagna a senso unico sulla questione delle carceri che ha visto partecipi complici od inconsapevoli quasi tutti i quotidiani nazionali, campagna che ha permesso di rispondere alla domenada di riforma che viene da ogni parte del paese mandando il ben noto generale Della Chiesa a presidiare le carceri coi suoi uomini. Ai bisogni sociali il governo vuole rispondere col mitra puntato dei suoi apparati repressivi e si precostituisce le carte per poterlo fare.

Il compagno Molari.

L'insegnamento di Trento, dove la sinistra rivoluzionaria nel momento in cui ha ripreso l'iniziativa a livello di massa ha saputo incidere subito ed è stata egemone su un vastissimo arco di forze dai sindacati ai colettivi di paese, dalle acli ai partiti storici della sinistra, tutte forze che sono state costrette a prendere una posizione e modificare le proprie posizioni mouvendosi dall'attuale immobilismo solo in forza della pressione delle masse che la nostra mobilitazione ha saputo indirizzare, indica la strada da battere in futuro: saper collegare le campagne l'opinione e le mobilitazioni che lanciano a precisi ed irrinunciabili interessi delle masse popolari. Intanto nei prossimi giorni sono previste una serie di iniziative per continuare a mantenere i livelli di mobilitazione raggiunti.

Provocazioni fasciste e quattro compagni arrestati

Napoli, 28

Gianni di Guida e Carlo Olivieri di 16 ann, Fedele Pomella di 23 anni e Mario Arnese di 30: questi i nomi dei 4 compagni arrestati nella mattina di sabato 26 a Napoli, in seguito alla provocazione orchestrata dalla Questura napoletana, validamente coadiuvata dagli agenti in borghese delle squadre speciali dellanti-terrorismo e da qualche fascistello locale. Tre giovani del Msi sono stati arrestati, nella stessa mattinata, in seguito a due tentati assalti a due sezioni del Pci, a viale Elena e a S/Maria in Portico.

Sul Qdl di sabato 26 e di domenica 27 dovevano essere pubblicati due pezzi rispettivamente sulla mobilitazione anti - fascista e per un primo bilancio degli scontri. Purtroppo a causa delle ben note difficoltà, in cui versa il QdL, entrambe le corrispondenze sono saltate.

Per sabato mattina era stata convocata, a Napoli, dal Msi, una manifestazione «contro il caro vita e la riforma Malfatti»; di fatti, si temeva che questo raduno potesse costituire l'occasione per incursione all'università. Nella stessa mattinata, dal movimento degli studenti, dei precari in lotta, era stato deciso, appunto, un presidio delle Facoltà.

Il corteo di un centinaio di mazzieri del Msi, partito da piazza Cavour, ha raggiunto in piazza Plebiscito; di qui sono partite le due squadre che hanno tentato l'assalto alle due sedi del Pci.

Nel frattempo la Facoltà di Architettura, a Monteoliveto, vicina a piazza Dante, dove ha sede la Federazione provinciale dell'Msi, dove si andavano concentrando i fascisti reduci dal corteo e dai falliti assalti. Raggiunta Architettura, il corteo di alcune centinaia di compagni, studenti universitari e medi, precari, decideva di raggiungere il popolare quartiere di Montesanto, per sciogliersi. Raggiunta la piazzetta dello Spirito Santo, alla convergenza tra via Roma e Monteoliveto, è scattata la provocazione, abilmente orchestrata dal responsabile dell'Ufficio Politico della Qauestura, Ciccimarra, coadiuvato dal vice - questore Olivieri.

I celerini che scortavano il corteo, su ordine di Ciccimarra, si sono rapidamente dileguati, ostruendo solo l'accesso verso piazza Dantez, contemporaneamente, dietro il cordone dei celerini alcuni fascisti tentavano una sassaiola contro il corteo. La reazione è stata immediata: i mazzieri sono stati raggiunti e dispersi. A questo punto, i celerini ricomparivano in forze e su ordine di Ciccimarra, dopo un fitto lancio di candelotti, caricavano selvaggiamente il corteo. Parte dei compagni, dopo aver danneggiato alcuni automezzi dei CC della Ps, in piazza del Gesù, si disperdevano nei vicoli circostanti, mentre una buona parte raggiungeva Architettura. Sul portone dell'università sono avvenuti pesanti corpo a corpo tra Ps e compagni, in cui si distinguevano alcuni agenti dell'SDS campano, che con mazze di legno e di ferro sono stati visti mentre pestavano violentemente alcuni compagni rimasti isolati.

Al termine i quattro arresti; nella mattinata di mercoledì si dovrebbero effettuare gli interrogatori; si teme un processo per direttissima perchè i capi di imputazione sono molto pesanti: adunata sediziosa, violenza e resistenza, detenzione e uso di armi improprie; quest'ultimo famigerata legge Reale, prevede appunto il rito direttissimo.

La documentazione fotografica degli incidenti, effettuata da alcuni compagni del Soccorso Rosso Napoletano, che dimostra il reale andamento degli incidenti e smaschera, non solo la provocazione della Questura, ma anche le violenze attuate dalle squadre speciali, non ha trovato spazio su alcun quotidiano (se non parzialmente su Paese Sera). «L'Unità ha perfino rifiutato di ritirare le foto offerte.

G. F.

Smontate dalla difesa le accuse a Lojacono

Al processo di Roma contro i compagni Panzieri e Lojacono vengono smontate, una dopo l'altra, tutte le accuse del Pm e dei fascisti

Roma, 28

Oggi è il 28 febbraio due anni fa, in questo stesso giorno cadeva ucciso da un colpo di pistola il fascista greco: Mikis Mantakes di fronte alla sezione missina di via Ottaviano, a Roma.. Nel corso del processo contro Fabrizio Panzieri ed Alvaro Lojacono, che si sta tenendo alla prima sezione penale del tribunale di Roma è intervenuto oggi l'avv. Giansi, che ha svolto l'arringa difensiva per Lojacono. Domani svolgerà il suo intervento il compagno senatore Umberto Terracini e quindi , dopo le reppliche, la corte dovrà emettere la sentenza.

Una sentenza che , a giudicare dai fatti e dall'intervento odierno dell'avv. Giansi non potrà essere che assolutoria per i compagni imputati : Infatti tutti gli elemti che il giudice istruttore Amato aveva raccolto nella sua istruttoria a senso unico sono stati in questi giorni smontati dalla difesa, prima con l'intervento dell'avvocato Pisani, poi dall'avvocatessa Maria Causarano; un'altra spallata al castello delle accuse è sta data oggi, e si può dire che sia stata quella definitiva.

Giansi ha iniziato contestando al figura che il P.M. Infelisi ha voluto affibiare a Alvaro, quella di un personaggio del male, di un cltore del delitto: Varo è solo un giovane che ha perso coscienza della prorpia condizione e che la ha affrontata. Poi l'arringa ha affrontato i due nodi principali : quello delle testimonianze e quello dell'alibi. Innanzitutto si è parlato delle testimonianze di accusa costrutite ad arte e «ad personam» nella redazione del «secolo d'Italia», che tra l'altro, presentanfo condizione fra di sè : infatti quella di Rosa non coincidono in quad si nessun puunto con quella di Medici e Maiolo, che , a loro volta, non concordano con testimoni insospettabili che hanno assistito ai fatti (passanti negozianti,ecc).

Le discordanze sono decisive nella secrizione della persona che, quel giorno, avrebbe sparato : mentre la quasi totalità dei testimoni «causali» afferma essere stato vestito di scuro, avere avuto capelli chiari lunghi, i fascisti affermano indossare il famoso inpermeabile bianco e portare capelli corti e scuri. Altro p articolare in contraddizione è quello del cappello: l'agente di Jorio (quello che ha fermato Panzieri) afferma che l'uomo da lui inseguito lo portava, mentre i testimoni fascisti affermano di non averlo visto.

«Non sempre un testimone fascista deve mentire - ha affermato Giansi - in questo caso però è certo che la verità è un'altra». Esaurito questo argomento egli ha poi trattato ilproblema della testimonianza del coinquilino di Lojacono, che afferma di averlo visto gli scontri, mentre ci sarebbe voluta almeno mezz'ora per arrivare, non già per uscire, Anche qui il P.M. aveva compiuto acrobazie oratorie per cercare di dimostrare l'inconsistenza dell'alibi. non gli sono riuscire. La sentenza è prevista per giovedì venerdì.

E neccessario che tutti i compagni si mobilitino per questi ultimi giorni del processo e partecipino alle sedute per testimoniare la propria solidarietà al compagno Fabrizio Panzieri detenuto da due anni e per evitare eventuali provocazioni.

MILANO

Oggi in via Arbe, attivo delle compagne della zona 19 alle ore 18,30.

L'Ufficio Politico di Ao è convocato a Roma per giovedì prossimo alle ore 10 in via Buonarroti.

La relazione di Magri al CC del Pdup

Riportiamo ampi stralci dalla relazione del compagno Magri al CC del Pdup del 27 febbraio.

«Nei momenti decisivi, come per noi è indubbiamente questo, occorre restar fermi all'essenziale. E l'essenziale è ciò che alcuni di noi, quella che è stata finora la maggioranza di questo CC, ha ritenuto giusto dire, in forma inabituale ma proprio perciò tanto più impegnativa, in un documento politico a firma collettiva, in comune con molti compagni dirigenti di Avanguardia Operaia.

Non era una posizione nuova, e ora tentiamo solo a ribadirla. Noi abbiamo creduto e *crediamo alla necessità e alla possibilità di costruire una nuova, credibile forza politica alla sinistra del Pci.* [.....]

Altrettanto da sempre però, e senza reticenze o tatticismi, abbiamo detto *la nostra determinazione assoluta a legare, anzi a subordinare, la scelta dell'unificazione all'emergere in entrambe le organizzazioni di una linea politica, di un gruppo dirigente, di una pratica, sufficienti per dare al nuovo partito una precisa identità e una precisa collocazione.* [.....]

A questo problema dell'identità politica, che non è solo problema di linea, ma di comportamenti, di base sociale, di orizzonte culturale, noi anteponiamo ogni altra esigenza, ivi compresa l'unità di questo partito, o i tempi di costruzione del nuovo.

Può darsi che in ciò si esprima un limite intellettualistico della nostra tradizione di gruppo; ma quanto meno dovrebbe far riflettere il fatto che un'esigenza analogca sia avvertita da compagni di Ao, e anzi da quel gruppo che prima, e con più decisione, avviò il discorso sull'unificazione. [....]

Sciogliere ogni ambiguità di linea

Siamo all'inizio di una fase estremamente pericolosa per il movimento operaio italiano. A una prova che non era difficile prevedere; e che deve ormai essere affrontata senza aver ancora accumulato idee, forze, strutture organizzative adeguate.

Non c'è alcun illuminismo, alcun vagheggiamento del dover essere, nel constatare la drammatica contraddizione tra queste due realtà altrettanto oggettive: la gravità della crisi e la forza contestatrice del movimento di massa da un lato, e la capacità acquisita dai partiti di sinistra, dai sindacati, dal loro sistema di alleanze, di gestire, nella crisi, questo movimento, così da portarlo ad uno sbocco di potere, di unificarlo in una trasformazione radicale dell'economia, dello stato, dell'ideologia. Troppe volte da contraddizioni di questo tipo, in Europa e altrove, in 50 anni, sono usciti lunghi periodi di restaurazione moderata o aberranti soluzioni reazionarie. [....]

Non ci sono dunque scorciatoie o risposte semplici per uscire d'improvviso dalle attuali difficoltà. La soluzione che noi proponiamo - cioè quella di un governo delle sinistre come strumento di un programma di transizione e come punto di riferimento di un movimento di massa che aggredisce e riorganizzi il potere nelle varie articolazioni dell'economia e della società - non è certo dietro l'angolo. [...].

Paradossalmente, quindi, proprio nel momento di una sua crisi evidente la nuova sinistra vede cresciuta enormemente la portata delle sue scelte e del ruolo che è destinata a giocare, in una direzione o nell'altra. *In un quadro come quello descritto, infatti, se sorge alla sinistra del Pci una forza capace di alimentare la sempre più estesa resistenza proletaria rispetto al compromesso in atto, organizzandola però intorno ad un programma positivo e spingendola verso la razionalità politica e l'organizzazione permanente, capace dunque di proporre e imporre un'unità di tutta la sinistra e di alimentare una svolta nelle forze storiche, ebbene, questo partito può rappresentare il moltiplicatore decisivo per la costruzione di una vittoria generale.*

Se invece, come è possibile, e anzi, stando alla spontaneità delle cose, è probabile, si forma alla sinistra del Pci una forza, o un aggregato di forze, che cerca di affermarsi cavalcando nella loro forma immediata la protesta e la rabbia, proiettandola al di fuori di ogni strategia contro il quadro politico e dunque che apre uno scontro frontale all'interno del movimento operaio, una forza insomma massimalista, come espressione parassitaria e falsa coscienza dell'estremismo sociale, ebbene tale forza non solo si dimostrerà inadeguata rispetto ai compiti attuali, ma può agire pur in nome delle cause più giuste, come alleato oggettivo dell'avversario di classe, accelerare i tempi e aggravare la portata di una sconfitta storica.

Ecco ciò che ci impedisce oggi di perpetuare una ambiguità di linea, di identità, di collocazione. [....]

Come costruiamo il dopo-Andreotti

La linea per cui battersi è allora quella di far crescere, nel corso del governo Andreotti, che *non sarà immediata, una sintesi politica vera* tra i partiti di sinistra su un programma di emergenza (ma dove emergenza sia l'esatto contrario dei due tempi: cioè sia l'insieme delle misure immediate di avvio di una linea radicalmente nuova) e dare a tale intesa lo spessore del coinvolgimento, su discriminanti concrete, delle forze sociali e sindacali. Così che la Dc venga posta di fronte a scelte che non può accettare senza entrare in crisi e i partiti minori laici debbano venire allo scoperto.

Intendiamoci, è assai probabile che a breve termine niente di tutto ciò possa andare in porto in termini di assetto di governo.

E che il punto di caduta della crisi diventi un cedimento del Psi o le stesse elezioni. Ma è decisivo per il furuto che anche a queste, che sarebbero sconfitte parziali, si vada avendo già creato alcuni elementi di un'offensiva ulteriore e vincente.

Lavorare in questo modo non è facile. Perchè infatti non è facile una situazione in cui la sinistra nel suo insieme è troppo forte per restare all'opposizione, ma le forze che già ora lavorano per una vera alternativa sono troppo deboli per pesare direttamente sulla vicenda istituzionale. E allora solo un partito minoritario, ma di grande qualità, di grande compattezza, capace di lotta e di unità, di legare sul serio movimento a programma, lotta al governo, può andare oltre alla manifestazione contro il governo e anzi usarle come strumento di una politica. Se no faremo i portatori d'acqua di una tendenza per la quale le masse rovesceranno Andreotti e poi si troveranno con un equilibrio politico peggiore.

[.....]

Il modo nuovo dell'unificazione

Bene, possiamo onestamente dire che questo sia il tipo di partito che si stava finora predisponendo con l'unificazione?

A stare ai documenti, alle prese di posizione si potrebbe anche dire di sì.

Ma è bastato che per una vicenda apparentemente marginale, o se volete per errori e forzature di vario segno, si incrinasse il precario equilibrio del gruppo dirigente uscito dal CC dell'8 dicembre, *perchè esplodesse una verità diversa.* Nella lettera di dimissioni dal partito di Capanna, nella solidarietà che ha trovato a Milano e nel gruppo dirigente nazionale, negli attivi di altre federazioni, come Napoli, nel dibattito pubblicato sul *Manifesto*, nella risposta del coordinamento di Ao al documento dei 62, e in molti altri episodi minori, si è via via misurata la corposa esistenza di un altro progetto politico, restato a lungo inespresso, ma non per questo meno reale, e che attendeva di regolare i conti congressuali, di ratificare l'unificazione, di stabilire delle maggioranze, per poi emergere. *Ed è il progetto politico di sempre, quello che fu dietro il cartello elettorale, ai collettivi di Dp come raccolta dell'area dei rivoluzionari e alla cui radice c'è l'ipotesi politica che nel documento dei 62 viene definita massimalista.* [....]

Chiudere gli occhi di fronte a questa realtà è infantile: proprio perchè non ci troviamo di fronte al trasformismo di alcuni compagni o al primitivismo di alcune frange. *Ma ad un orientamento politico che ha solide e diffuse basi nella cultura e nell'esperienza della sinistra rivoluzionaria.* [....]

Ecco allora la proposta del documento dei 62. *Che è una proposta unitaria,* ma certo non nel senso che sviluppa in modo lineare e ovvio l'esperienza fin qui compiuta dal processo di unificazione. Al contrario è una proposta e *un atto di svolta con un elemento di provocazione che sta nelle 62 firme.* Essa infatti prende atto di una *crisi* e del fatto che allo stato delle cose l'unificazione sboccherebbe in un assemblaggio gruppettaro e darebbe luogo ad una scissione non più recuperabile.

[....]

E rilancia il progetto di unificazione su basi nuove. Per arrivare ad un congresso di fondazione anzichè partire da esso. È un passo indietro rispetto ai tempi previsti? Sì lo è, perchè registriamo una crisi reale. Ma è anche il solo modo serio di rilanciare l'unità. Molti compagni, alcuni in buona fede, altri strumentalmente, ci chiedono: ma se questa crisi c'è perchè non investirne il corpo militante? Non è una ragione di più per fare subito i congressi o un congresso unificato? Si tratta di un sofisma, ingenuo e demagogico. Il congresso di Ao è avviato a concludersi non solo con uno scrontro frontale e con una gestione di parte, ma con uno scontro in cui gli schieramenti non corrispondono affatto ad una logica politica trasparente. Regolato questo conto sarebbe più facile l'unificazione? No, sarebbe più difficile. Quanto a noi, il nostro congresso interverrebbe oggi su un tessuto organizzativo quasi ovunque lacerato, spesso al limite della rissa, con doppie federazioni, formalizzate o meno, in alcune situazioni decisive, senza un gruppo dirigente nazionale in grado di intervenire se non come comitato formale di garanti, con uno stato d'animo dei compagni che rifiuta in partenza una nuova scadenza di scontro interno, con due giornali che sono diventati espressione di posizioni opposte, con una pratica politica da tempo paralizzata. [....]

Ecco perchè la proposta dèl documento dei 62 era ed è la sola realmente unitaria. Ed ecco perchè noi ci terremo in modo intransigente su di essa non accettando altri stati di necessità. [....]

Questo mi spinge a ribadire la stessa proposta, presentandola all'approvazione del Comitato centrale.»

Confermato: la bomba di Brescia ('74) non era telecomandata

Venerdì notte a Brescia si è svolto un esperimento c piazza della Loggia, al fine di verificare come effettivamente scoppiò e con quale congegno, la bomba fascista che il 28 maggio 1974 uccise otto lavoratori e ne ferì altri 102, nel corso di uan manifestazione sindacale.

Gli esiti dell'esperimento hanno escluso in modo preciso che la bomba possa essere stata azionata da un congegno telecomandato. Cade così in modo clamoroso la tesi del giudice istruttore Vino e del Pubblico Ministero Trovato, che su questa ipotesi hanno fondato una assai inverosimile ricostruzione dell'attentato così come è stato sempre descritto (pur tra molte versioni e contraddizioni) dal «superteste» Ugo Bonati e da Angelino Papa.

L'ipotesi della «telebomba» ha infatti permesso ai giudici di restringere tutte le responsabilità al gruppetto dei neofascisti bresciani, guidati, - si fa per dire - da Ermanno Buzzi, un noto pregiudicato locale, sulle sui capacità mentali diverse perizie hanno espresso fortissimi dubbi.

Ma torniamo all'esperimento . I periti nominati dalla Magistratura alla presenza dei periti di parte e di alcuni funzionari di Polizia, hanno posto una carica sulla stessa colonna del porticato dove esplose l'ordigno della strage, e sistemato il detonatore, hanno cercato di attivarlo ad una distanza di circa 40 metri, nel vicolo Beccaria. Lanciato l'impulso raddio non è successo assolutamente nulla.

L'esperimento è stato successivamente ripetuto da una distanza minore (20 metri), ma anche in questo caso il risultato è stato negativo.

L'impo importanza dei risultati delle prove eseguite può offrire l'opportunità di rimettere in discussione molti degli elementi dati per acquisiti dai giudici e dai carabinieri che in grande parte si sono proprio basati su fantastici o quantomeno mai verificati, racconti di «Ughetto» Bonati, che avrebbe seguito e visto pressochè tutte le fasi del deposito della bomba nel cestino dei rifiuti di piazza della Loggia, rimanendo chissà perchè sempre nella veste di testimone reticente e non di coimputato alla pari di Buzzi e di Nando Ferrari. Forse tutto ciò lo si deve al ruolo accertato di confidente dei Carabinieri, e di cómodo supporto a tutte le conclusioni tirate dai giudici.

Alcune prime riflessioni sulla rottura nel CC del Pdup e su come intende muoversi Avanguardia Operaia

La rottura del Pdup si è formalmente consumata con la messa in votazione nel CC del documento pubblicato domenica scorsa sul Manifesto *a firma di 62 membri dirigenti dello stesso Pdup e di Ao. Al di là delle enunciazioni sul carattere «unitario» di tale documento, lo svolgimento stesso dei fatti ha dimostrato la fondatezza del giudizio espresso dal Coordinamento dell'U.P. di Ao, e cioè che, per il modo in cui era stato prodotto [al di fuori delle istanze di partito] e per i contenuti che proponeva [in parte regressivi rispetto alla produzione politica unitaria più recente] il documento dei 62 si presentava come una vera e propria «piattaforma» per la rottura.*

Che a questo sbocco puntasse la maggioranza del CC del Pdup, del resto, era apparso chiaro nel modo in cui essa si era rapportata all'ormai nota «vicenda Capanna». Gli sviluppi successivi sono noti a tutti i compagni: in seguitò al rifiuto del Direttivo milanese di applicare le sanzioni comminate dal CC e alla richiesta di convocazione di un nuovo CC, la minoranza milanese ha dato vita ad una seconda federazione, avviando così anche formalmente la scissione.

Si è discusso e si continuerà a discutere a lungo sulle responsabilità soggettive della rottura. E giusto che lo si faccia, anche se i molti e non semplici problemi che la rottura pone non si risolveranno certo, nè si esauriranno, nell'individuazione delle responsabilità principali. Dovrebbe essere chiaro a tutti, infatti, che il retroterra della rottura è dato anzitutto da problemi di linea politica, da nodi irrisolti, da divergenze più o meno importanti. Se così non fosse, scadremo veramente in una visione affatto cronachistica e soggettivistica della realtà.

Per quanto ci riguarda, d'altronde, non v'è dubbio che le responsabilità principali della rottura siano della maggioranza che ha retto il Pdup fino a ieri.

Convinta di essere portatrice di elementi di analisi e linea sufficientemente organici per definire l'asse su cui avrebbe dovuto fondarsi l'unità tra Pdup e Ao, la maggioranza ex manifestina del Pdup si è complessivamente dimostrata assai refrattaria di fronte ai contributi provenienti dalla minoranza del partito, da Ao e dall'area [sociale e politica] della rivoluzione. Gli sviluppo di linea più recenti, frutto di una riflessione che ha visto per protagonisti anche compagni come Magri o Rossanda e che rettificavano in parte il tradizionale patrimonio di linea di questa componente, si sono rivelati troppo fragili per uno spostamento dell'insieme della componente su posizioni più dialettiche, capaci di interagire realmente con le posizioni che andavano maturando nella minoranza del partito e in Ao. Alla fine hanno prevalso i patriottismi di componente, le posizioni più ottusamente settarie.

Sia chiro, dicendo questo non voglio affatto sminuire altre responsabilità e le nostre stesse responsabilità. Non abbiamo alcuna intenzione di lasciarci prendere la mano da una logica tutta manichea, che vede il male tutto da una parte sola e il bene tutto da quell'altra. Intendiamo soltanto, con il massimo di serenità, ribadire che la presunzione politica dei compagni che hanno deciso per la rottura ha giocato un ruolo decisivo nelle travagliate vicende interne ai due partiti nell'ultimo anno. Basti vedere come fino all'ultimo questi compagni abbiano teso a presentare in forma caricaturale le opinioni altrui, come abbiano teso a ridicolarizzare tutti i richiami nostri, e non solo nostri, ad un'effettiva rimessa in discussione del bagaglio di linea con cui la sinistra rivoluzionaria è andata alla scadenza del 20 giugno.

Secondo questi compagni, al di fuori dei loro schemi di analisi e proposta politica vi sarebbero soltanto: «eclettismo, massimalismo, economicismo, adunate degli scontenti, unità indistinte e indiscriminate» e via di questo passo. I collettivi di Dp, d'altra parte, sarebbero soltanto un espediente per rinverdire la contrapposizione politica e organizzativa tra movimento e direzione politica, tra movimento e progetto politico, come se nemmeno si ponesse il problema della sintesi, dell'unità dialettica tra questi poli.

Non crediamo sia utile, in queste prime note di commento, riprendere quanto abbiamo scritto e detto tante volte a proposito del programma, dei contenuti su cui lavorare per la costruzione del partito. Francamente abbiamo smesso di credere che, nella situazione attuale, l'unità si possa fare attraverso battaglie cartacee, «all'ultimo documento» come si suol dire. Il limite principale dei compagni dell'ex-Manifesto così come dell'insieme delle forze della nuova sinistra, è stato se mai negli ultimi mesi quello di non aver verificato nella pratica la validità delle enunciazioni teoriche e politiche, o di aver verificato molto poco. Questa è la lezione che ci viene dalla ripresa del movimento degli studenti, dagli sviluppo del movimento delle donne e degli altri movimenti anticapitalistici e dalla situazione della stessa classe operaia. Ancora una volta, a scanso di equivoci, non si vuole contrapporre l'inchiesta alla proposta politica, la raccolta delle idee sparse nel movimento alla loro sistematizzazione, la lotta di resistenza alla lotta offensiva per la rottura e la trasformazione del sistema economico, dell'organizzazione dei rapporti Stato-società civile, ecc. ecc. Continuare a polemizzare in questi termini è non solo improduttivo, ma obiettivamente mistificatorio. Il problema, come sempre, non è se darsi o non darsi un programma, un progetto politico, ma «quale programma» e «quale progetto politico». Su questo terreno abbiamo misurato le divergenze e le convergenze, non su altro. E vogliamo dire anche che, malgrado tutto, restiamo dell'idea che le divergenze pur importanti fin qui registrate non fossero tali da giustificare rotture nel Pdup e nei rapporti tra Pdup e Ao.

Anche per questo continueremo a lavorare perchè, nella chiarezza, non si vada ad una istituzionalizzazione delle divergenze tale da rendere impossibile in un futuro che certo oggi è difficile pronosticare ad una ricomposizione di tutte le forze che hanno lavorato per l'unificazione tra Pdup e Ao, per quello che essa rappresentava per la sinistra rivoluzionaria e non. Da qui un appoggio non strumentale alla minoranza del Pdup che ha deciso di promuovere ugualmente il congresso per dar modo a tutti i compagni di pronunciarsi e di decidere sulle sorti del partito e dell'unificazione. Da qui il nostro consenso all'iniziativa partita da varie federazioni del Pdup di tenere venerdì una riunione nazionale per tentare di evitare che la rottura avvenuta nel CC diventi rottura in tutto il corpo del partito. Nel frattempo occorrerà andare avanti. L'ultimo U.P. di Ao ha approvato la risposta del Coordinamento al documento dei 62 e ha quindi deciso di procedere nei congressi e di mantenere ferma la data del Congresso nazionale accogliendo anche la proposta della Lega dei Comunisti di discutere dell'eventuale confluenza in Ao. Il nostro CC, a sua volta, è convocato dall'U.P. a conclusione dei congressi di federazione.

Occorre perciò bandire ogni stato d'animo improntato alla sfiducia e alla rassegnazione. Lo spazio per il partito c'è, ci sono le forze e le idee per marciare a tappe forzate nella costruzione di un partito che raccolga quanto di meglio la sinistra rivoluzionaria ha prodotto in questi anni, in termini di idee, di esperienze e di quadri.

LOTTE PROLETARIE

Si susseguono le grandi manovre al vertice della Montedison

Deciso lo scorporo delle aziende finanziarie. E la pubblicizzazione?

Il consiglio di amministrazione, riunitosi ieri, si è pronunciato per lo scorporo delle aziende finanziarie e assicurative e l'aumento del capitale sociale - La questione della pubblicizzazione del gruppo rischia di riguardare solo il settore chimico - L'obiettivo è chiaro: togliersi di dosso il controllo delle Partecipazioni Statali

Il primo punto della piattaforma del gruppo Montedison, è la richiesta che l'azienda venga a far parte delle partecipazioni statali. La risposta di Cefis non si è fatta attendere: esattamente il contrario di quanto rivendicano i lavoratori.

Da alcuni giorni quasi tutti gli organi di informazione fanno congetture sulle grandi manovre in corso in Foro Bonaparte, ma una cosa pare assodata: la Montedison intende scorporare dal gruppo le aziende finanziarie e assicurative, e con grande probabilità anche le aziende immobiliari. In altre parole la Montedison da gruppo onnicomprensivo tornerebbe a essere prevalentemente chimico, mantenendo però il controllo indiretto sulle aziende scorporate, che si costituirebbero in società finanziaria autonoma, le cui azioni non sarebbero più di proprietà della capo gruppo di Foro Bonaparte, ma direttamente degli azionisti Montedison. A questa operazione di scorporo si collega la vicenda delle dimissioni di Corsi, amministratore delegato della Montedison addetto al settore finanziario, che diventerebbe manager di questa nuova finanziaria.

L'operazione, si collega poi ad altri due episodi. Il primo riguarda la convocazione del consiglio di amministrazione, riunione tenutasi ieri, dove oltre la sostituzione di Corsi si è discusso sull'aumento del capitale sociale del gruppo degli attuali 435 miliardi a 800. Un aumento di queste proporzioni, che verrebbe sottoscritto dagli attuali azionisti nella ragione di 9 nuove azioni ogni 10 possedute, sarebbe secondo Cefis necessario per ritrovare equilibrio nella gestione del gruppo che vede per il '76 una perdita di esercizio di 60 miliardi. In realtà la manovra è un'altra: la nuova finanziaria che dovrebbe realizzarsi assorbirebbe da 200 a 300 miliardi del capitale sociale del gruppo di provenienza; e le relative azioni verrebbero poi date gratis agli azionisti Montedison in proporzione alla loro quota nel gruppo. Questo significa che l'eventuale controllo da parte delle partecipazioni statali, verrebbe largamente affievolito nella sua efficacia da uno spezzettamento delle partecipazioni. Infatti a questo punto le partecipazioni statali si troverebbero nella condizione di rendere esecutivo quel 21% di azioni che controllano (tra Eri e Iri), ma sarebbero costrette a ripetere la stessa operazione di controllo sulla finanziaria di Corsi.

Il ruolo di controllo del capitale pubblico riguarderebbe solo la parte della Montedison direttamente chimica, e non avrebbe efficacia sul settore finanziario che di fatto è l'elemento determinante nelle politiche del gruppo.

Il secondo episodio, che si inquadra alla perfezione in queste manovre di ristrutturazione, è la questione delle ventilate dimissioni di Giuseppe Ratti, l'amministratore delegato addetto agli affari esteri della società. Oltre le sue formali mansioni, Ratti è l'uomo dell'Eni, ne era infatti uno dei massimi dirigenti, e controllore di parte del capitale pubblico nel gruppo. Il suo ruolo, coerente per altro con il suo legame con il Psi, è sempre stato quello di trat-de-union fra le aziende a partecipazione statale e la Montedison, senza mai avere però una sostanziale funzione di controllo sulle scelte speculativwe operate da Montedison in questi anni, ma solo di garante di una sorta di copertura da parte del capitale statale alle politiche di Cefis.

Si ventilano le sue dimissioni, e il suo ritorno all'Eni, ciò significa per Cefis, levarsi di torno un personaggio che se fino ad ora non aveva molto nociuto, ora diventava pericoloso. Qualora infatti la tendenza ad assimilare la Montedison nelle partecipazioni statali andasse avanti, è molto probabile che proprio Ratti diventerebbe l'uomo di punta dell'azienda, ma via lui via Corsi che va qa fare il boss del settore finanziario che si stacca dal controllo delle partecipazioni pubbliche presenti nel gruppo, riappare Grandi, vecchio delfino di Cefis, e Stracquadanio, vecchia conoscenza della procura della repubblica. Questi due personaggi hanno tutti gli spazi, manovrati da Cefis, di inserirsi in posti chiave del gruppo chimico, rilanciando la privatizzazione della società.

Tutte queste grandi operazioni mirano dunque da una parte a rendere sempre più difficile la pubblicazione della Montedison nel quadro delle rivendicazioni in piattaforma, dall'altro a rendere ancora più disomogeneo il gruppo, spezzettandone la ragione sociale in mille rivoli, il cui controllo sia fiscale che sindacale diviene praticamente impossibile. Inoltre questa ristrutturazione impedisce un reale controllo sulla destinazione degli investimenti del gruppo. Sempre gli stessi azionisti sarebbero, compartecipanti alla proprietà di diverse società, di cui talune produttive, altre terziarie, altre ancora prettamente finanziarie o immobiliari, rendendo del tutto incontrollabile la gestione di queste aziende.

Stefano Bevacqua

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

I lavoratori dell'Innocenti sotto la Regione

MILANO. Un'immagine della manifestazione dei lavoratori Innocenti che ieri hanno sostato sotto gli uffici della Regione. Il coordinamento del gruppo De Tomaso, riunitosi qualche giorno fa a Milano ha fatto il punto sulla vertenza. Tenendo conto dell'ostinato rifiuto di un confronto serio e della decisione di mettere in cassa integrazione centinaia di lavoratori della Benelli, è stata proclamata una giornata di lotta nazionale in tutti gli stabilimenti, con sciopero di due ore.

La battaglia per la vertenza Alfa Romeo non è ancora finita

Il contributo di due compagni del Cdf di Arese sulla piattoforma Approvati dall'assemblea gli obiettivi della vertenza, ora si tratta di partire subito con le lotte, contro ogni esitazione

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo scritto da due compagni del consiglio di fabbrica di Arese sui problemi della vertenza del gruppo.
La prima parte è uscita sul Quotidiano di domenica 27. Nell'articolo uscito il 27 si ricordava la battaglia condotta dai compagni della sinistra a Milano per migliorare la bozza di piattaforma definita due mesi e mezzo fa dall'assemblea nazionale di Milano. Si iniziava quindi un'analisi, punto per punto, della piattaforma definitiva.
Dopo una riflessione sulla questione del salario, l'articolo di oggi riprende col punto riguardante l'occupazione.

Sull'occupazione
La riapertura delle assunzioni in tutti gli stabilimenti del gruppo rappresenta un altro dato positivo in presenza di esplicite richieste del sindacato di Napoli, e in parte Flm nazionale, che voleva affermare in piattaforma il blocco delle assunzioni al nord, anche se questo avrebbe significato smontare pezzi di impianti del nord per trsferirli al sud nel tentativo di far passare l'obiettivo dell'occupazione al sud come semplice trasferimento di posti di lavoro. L'aver inserito obiettivi di sviluppo e investimenti al sud [nuova Fonderia-oltre 2000 posti di lavoro, nuovo stabilimento al sud per altre lavorazioni] come posti di lavoro aggiuntivi è stato anche questo, il frutto di una battaglia politica.
I cmpagni del sud hanno ragione quando dicono che il discorso del nuovo stabilimento è fumoso. Questo limite li cogliamo anche noi poichè ci rendiamo conto dei problemi che aprirebbe sopratutto al nord per il mantenimento dei livelli occupazionali, ma principalmente perchè tale prospettiva è affidata allo sviluppo del mercato dell'auto. Il discorso cambia per la nuova fonderia in quanto, anche in presenza di un mercato che non si espande è un investimento motivato.
Circa l'obiettivo di investimenti all'Alfa sud per arrivare a produrre 750 vetture† giorno, la cosa non ci appare sbagliata in sè.
La cosa grave è però che tali obiettivi siano stati inseriti come dato scontato di una trattativa preliminare fatta a Napoli dall'Flm, e che tale trattativa abbia dato segnali sbagliati alla controparte. In quanto, mentre per noi il discorso di una maggiore produzione è collegato oltre agli investimenti, anche ad un aumento degli organici per la direzione dell'Alfa, una volta fatti quegli investimenti sono poi gli stessi organici-o ridotti- a doversi sobbarcare la maggiore produzione. Questa linea della direzione è in larga parte passata a Napoli nel sindacato, ma non è passata affatto nella piattaforma, ove si dice di «rimuovere una serie di rigidità impiantistiche per aumentare la produzione con conseguente aumento di organico».
Organizzazione , orario e ambiente.
Una serie di obiettivi come quello di omogeneizzare gli operai di lavoro, che significa al sud passare per i turnisti da 30 a 40 minuti l'intervallo mensa: le squadre di recupero fisse per abbattere le prestazioni straordinarie - il calendario annuo per ferie e festività sono senza dubbio elementi positivi. Mentre, per quanto riguarda le 7 festività, va detto come renderle lavorative: in via eccezionale per il 77, averle legate diversamente ad altre vertenze (es. Fiat) non solo alla non effettuazione della cassa integrazione, me anche «in presenza di precise garanzie su orari e organici» non è un dato negativo- anche se tutti assieme abbiamo votato l'endamento per togliere anche questa deroga del '77.
Sul terreno dell'organizzazione del lavoro e ambiente, al di là di alcune generiche affermazioni, non si va.
Questo mette in luce i ritardi che abbiamo accumulato.

È alla luce di queste motivazioni che noi abbiamo votato a favore di questa piattaforma, sia per i contenuti specifici che siamo riusciti a inserire, sia per il significato politico che essa assume in un quadro più generale (basati pensare alla Fiat e alle proposte del governo e del Pci sulla contrattazione aziendale)

Noi crediamo che i compagni del coordinamento di lotta per l'occupazione dell'Alfa Nord, abbiamo fatto un grosso errore nel non dare la loro battaglia a livello di massa e nel sindacato-visto che a Milano vi sono le condizioni per farlo-partire dalla bozza approvata due mesi fà. Questa scelta li ha condotti a non incidere minimamente sulla definizione della piattaforma stessa. Due tipi di considerazione hanno portato questi compagni a contraporre radicalmente altri obbiettivi. La prima considerazione è che i contenuti della piattaforma sarebbero completamente negativi-e su questo, abbiamo già espresso il nostro parere. La seconda è che, al di là degli obbiettivi, la gestione della piattaforma da parte del sindacato precluderebbe ogni possibilità di portare a casa risultati positivi. Questa ultima considerazione ha spesso impedito che questi compagni valutassero concretamente le proposte che venivano fatte. Facciamo un esempio:due giorni dopo la definizione della piattaforma ,un compagno dell'autonomia, che a Napoli era intervenuto appoggiando la mozione alternativa alla piattaforma sindacale ,era convinto che per il terzo livello ci chiedessero 16.000 lire comprese le 8.800 dell'accantonamento. Questo caso-limite pensiamo che renda l'idea di quanto vogliamo dire. Ecco che, ad esempio, si è contro la fonderia perchè il sindacato la intende come travaso dall'alfa sudnon dando battaglia perchè venga invece valorizzata una affermazione precisa che c'è in piattaforma, e cioè che i posti devono essere aggiuntivi.

Noi crediamo che questa impostazione sia profondamente sbagliata, minoritaria e perdente, in special modo in una realtà come l'Alfa nord, che vede un'ampia dialettica nel sindacato e consistenti settori di esso su posizioni sinceramente rivoluzionarie.Ogni nostra iniziatrice di massa nei reparti deve anche l'obbiettivo di spostare i rapporti nel sindacato non vogliamo essere quelli che danno battaglia di massa e poi lasciano che sia il Pci a gestire e magari poi a vendere il prodotto del nostro lavoro. Il discorso cambia per il Sud.

I compagni dell'alfa Sud ci invitano a riflettere sulla «realtà bruciante del giorno dopo», sul tipo di gestione che l'esecutivo e la Flm napoletana fanno e faranno di questa vertenza. Questo è un problema reale, ma sarebbe sbagliato generalizzare questo discorso a tutto il gruppo Alfa. C'è da chiedersi caso mai perchè mentre nel sindacato e in fabbrica al nord la dialettica e il confronto è così aperto ,e a volte aspro, a Napoli la Flm e il Cdf sono così chiusi e impenetrabili alla «critica di massa» alla piattaforma.

Su questa questione, sono chiamati in primo luogo i compagni di Napoli a dare un grosso contributo, mentre da parte nostra possiamo solo fare alcune considerazioni:
-la scarsa incidenza avuta nella trasformazione del sindacato napoletano di una grande stagione di lotte che vanno dal 69 al 72
-le difficoltà avute sucessivamente a riprendere la lotta ddentro il sindacato per il prevalere di una linea normalizzante sotto la spinta del Pci.
l'attuale situazione di frantumazione della sinistra rivoluzionaria che da un lato, rende difficile praticare una linea di massa, e dall'altro ha buon gioco il Pci e il sindacato a ghettizzare tutti coloro che esprimono lineediverse dalla loro
-l'estrema difficoltà dei movimenti di massa esterni alla fabbrica (disoccupati organizzati) a trasformare realmente le posizioni del sindacato collegandosi saldalmente alla classe operaia.
Dobbiamo avere un serio confronto coi compagni dell'Alfa Sud su queste questioni, ben sapendo che non si tratti di esportare a Napoli l'esperienza di Milano, ma piuttosto in che modo far pesare le le situazioni più avanzate su quelle più arretrate. Alcuni giorni fà ad Arese l'esecutivo hasrotto ogni rapporto sindacale con l'azienda perchè questa voleva trattare solo coi delegati e non anche coi lavoratori interessati come vuole il sindacato, a Napoli invece l'Flm ha firmato con la direzione un codice di comportamento che mette il bavaglio ai delegati stessi.
Questo è, in concreto, il modo diverso del sindacato di operare, che oggi abbiamo sotto gli occhi, e da cui non possiamo prescindere. Noi proponiamo di fare una battaglia per far partire subito la vertenza, evitando che la svendita dei punti positivi che ci sono e riempiendo di contenuti le parti carenti:
1) l'aumento salariale deve essere integrale e non scaglionato. Dobbiamo legare questo obiettivo alla lotta contro il decreto Andreotti sulla scala mobile e la contrattazione articolata;
2) assunzioni per il turn-over e immediato inizio dei lavori per la costruzione della fonderia. I disoccupati organizzati devono essere i diretti protagonisti per imporre scadenze precise ed evitare l'ennesimo investimento sostitutivo;
3) inizio immediato dei turni di mensa a 40 minuti per l'Alfasud con assunzioni anche per le squadre di recupero (blocco degli straordinari);
4) le 7 festività non le lavoriamo se queste assunzioni non vengono fatte;
5) collegamento con l'indotto e il decentramento contro il superfruttamento, il sottosalario, il calo dell'occupazione (nell'assemblea di Napoli è stato preso l'impegno di organizzare la mobilitazione di questo settore);
6) chiedere un numero preciso di passaggi di categoria sulla base di una capillare inchiesta reparto per reparto;
7) modifiche ambientali e tecniche, no al taglio dei tempi, portare i medici in fabbrica per tutelare la nostra salute.

Raccogliamo l'invito dei compagni di Napoli per la costruzione di un coordinamento dei compagni di Dp del gruppo Alfa «abbiamo bisogno di fare chiarezza ma anche di organizzazione» per combattere i danni immensi che la linea del Pci sta producendo nel nostro paese. Siamo per la costruzione di un partito alla sinistra del Pci, su una linea di massa, un partito con l'obiettivo dell'egemonia sulla maggioranza della classe operaia.

Giuseppe Fiorito
Corrado Delle Donne

(2 - Fine)

Le ultime parole famose

Dal Sole 24 ore del 27†2. Cremonini, dell'Inalca (Industria alimentari carni), afferma: «chi dice che la carne costa troppo si guardi attorno per un confronto. Vedrà allora che non sono reali gli allarmismi e le voci che si sentono e si leggono. In Italia la carne è a buon mercato. Diciamolo chiaramente ed aggiungiamo senza reticenze che il merito va soprattutto alla libera concorrenza che mantiene il prezzo a livelli accessibili, e ciò nonostante le tasse e gli elevati balzelli che intervengono pesantemente sulle varie fasi produttive. In tale clima di ampia competitività c'è poco spazio per gli speculatori...»

«...Non capisco come si possa dire o scrivere che la carne in Italia è in mano a pochi padrini che fanno il bello e il cattivo tempo. Ci deve essere sotto qualcosa di poco chiaro in queste false denunce. Il mercato è liberissimo e chi fa un grosso giro di affari, è perchè si rinnova, ha idee sul futuro e comprime tutto ciò che è comprimibile con tecnologia e dinamismo. Non c'è posto per lo speculatore parassita. La concorrenza non regala niente che non sia frutto di intuizione, di sacrificio e di lavoro costante. Il consumatore, troppo spesso forviato da giudizi frettolosi o interessati, è giusto che sappia tutto questo.»

L'Italia sotto la tutela del Fondo Monetario

Sono iniziate ieri le trattative tra Governo e Fmi - Stammati formula l'elenco delle sue benemerenze - Le cose andranno per le lunghe

Sono cominciate oggi al Ministero del Tesoro le trattative tra il Governo Italino e una delegazione del Fondo Monetario Internazionale per la concessione del prestitto all'Italia di 530 milioni di dollari, per fare fronte al deficit della bilancia dei pagamentoi.

La delegazione del FMI ègiudata dall'Inglese Whittome ex direttore della banca d'Inghilterra e capo del dipartimento Europeo del Fondo. La delegazione Italiana è diretta dal Ministro del Tesoro Stammati e dal Governatore della Banca d'Italia Baffi.

Le trattavive si presentano piuttosto lunghe, si prevede due settimane e si svolgeranno in due tempi.

Nella prima parte si affronteranno i problemi «tecnici», legati cioè alla verifica della situazione economica Italiana e nelle a seconda parte si verificherà la reale incidenza che avrà sulla dinamica dell'inflazione il «pacheto» di provvedimenti sul costo del lavoro varato dal Governo il 4 febbraio.

La condizione principale posta dal Fondo Monetario per conceder il prestito all'Italia è infatti che il Governo prenda delle misure atte a ridurre l'inflazione dall'attuale 20% all'anno a cifre intorno al 15% , comprimento da una parte il costo del lavoro e limitando drasticamente il passivo del Bilancio.

Significativa è sta la relazione introduttiva fatta dla Ministro del Tesoro Stammati questa mattina. In essa Stammati ha cercao di dimostrare come il Governo ce la sta mettendo tutta sia nei termini della limitazione del Bilancio (che passa da una previsione di passivo di 13000 miliardi a una di 9800 miliardi) sia nei termini di riduzione del costo del lavoro, citzando gli ultimi acordi fra Confindustria e Sindacati, e le iniziative del Governo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sulla «sterilizzazione» della scala mobile. *«Soltanto agendo con severità abbiamo potuto tenere al programma che si era deciso», ha detto Stammati citando poi un'altra serie di dati sulla ripresa economica dell'inizio di quest'anno.*

Fin qui la cronaca. Ma la cosa che emerge e più indispone è che con questo gioco delle parti si tenta di far passare l'Italia come un'azienda in amministrazione controlla ed il controllare è il Fondo Monetario e cioè l'Imperialismo Internazionale, la cui ingerenza rispetto agli affari interni si fa sempre più pressante. Ed è una ingerenza tanto più insopportabile in qunato proprio in questa settimana vi sarà un incontro fra DC e Sindacati per la valutazione delle modifiche da apportare al decreto di Sterilizzazione della scal mobile e alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Nella sostanza il Fondo Monetario viene a dare una mano ad Andreotti che si trova in difficoltà politiche non indifferenti, in quanto le sue iniziative economiche delle ultime settimane hanno determinato una risposta di lotta da parte della classe operaia ed hanno costretto il Pci a tenere una posizione più intransigente rispetto a questo decreto; ma non solo anche all'interno delle file democristiane si è scatenato il putiferio in qunato questo decreto non favoriva i protettorati clienterali DC del sud Sarà dunque una ammnistrazione controllata che tende a dimostrare agli occhi di tutti che l'Italia è ormai all'ultima spiaggia e che quindi non vi è altra via che quella scelta dal Governo in questi giorni. In realtà le cose vanno ben diversamente, in primo luogo perchè l'entità del prestito non copre che la decima parte del deficit monetario della nostra bilancia dei pagamenti ed in secondo luogo perchè gli strumenti di pressione dell'Italia nei confronti dell'estero sono ancora consistenti , in un terzzo luogo perchè solo una politica che pareggi la bilancia alimentare può risolavere i problemi dell'inflazione e del defict monetario.

L'accordo sui trasporti va respinto

Sabato mattina si è svolto a Milano il coordinamento regionale dei Comitati pendolari cui erano presenti una ventina di situazioni, Sull'ipotesi di accordo si è ribadita la valutazione negativa in quanto è chiaro che cambiamenti reali nel servizio, miglioramenti, non ce ne saranno, gli aumenti programmati serviranno solo a scaricare sull'utenza i costi di gestione clienterali e inefficienti. Di qui la necessità di informare e mobilitare i lavoratori, far esprimere Cdf e Leghe sindacali, tenere assemblee in tutti i paesi e sui pullman, perchè si concretizzi quell'ampia consultazione di base di cui i sindacati hanno parlato che rischia di restare sollecitazione demagogica. Sono da respingere gli aumenti così come sono prospettati in questa ipotesi: 40% subito, 20% al 1 settembre e 15% al 1 gennaio. Quest'ultimo 15%, tra l'altro, è elastico cioè può arrivare fino al 50% a seconda delle varie situazioni, per venire incontro alle aziende in crisi per esempio; i termini sono lasciati molto nel vago, non sono definiti in modo preciso e quindi c'è un largo spazio per speculazioni d'ogni tipo da parte dei privati. Una parte del sindacato (la Cisl ha votato contro e la Uil si è astenuta) ha giustificato questi aumenti con due ordini di motivi 1) servono per ottenere una ristrutturazione del servizio II su questo problema non c'è stata iniziativa di base sufficiente a sostenere un rifiuto.

La seconda giustificazione è del tutto falsa, la mobilitazione c'è stata e continua tuttora in varie situazioni, certo, senza l'appoggio del sindacato ci sono dei problemi ad allargarlaa ulteriormente. La prima giustificazione è a sua volta aleatoria ed è semplicemente l'attuazione a livello locale della linea che tende a farsi strada a livello di vertici sindacali: sacrifici in attesa di contropartite. In realtà si realizzerà al massimo il piano Rumor di qualche anno fa che per la Lombardia prevede uno stanziamento di 50 miliardi per acquisto di autobus. Ma sui bacini di traffico e su altri punti ci sono solo indicazioni fumose.

Un altro aspetto estremamante squalificante è che questi aumenti incentivano il traffico privato, costante questa della politica dei trasporti in Italia, infatti facendo una media risulta che tre persone in 126 spenderebbero meno. Questo sarebbe un duro colpo a quei pochi consorzi che già ci sono, come nel lodigiano e nel magentino; i privati invece potrebbero comunque trovare sfogo rispetto alla diminuzione degli utenti pendolari attraverso altri canali, altri tipi di trasporto.

L'amministrazione controllata: un passo avanti per la lotta della Venchi

Torino, 25

L'assemblea dei creditori della Venchi Unica, riunita giovedì in aula della Corte d'Appello di Torino ha dato via libera alla amministrazione controllata dell'azienda, peraltro già concessa dal Tribunale il 12 gennaio di quest'anno. Erano presenti 592 creditori su 810; quasi tutti hanno votato in favore dell'amministrazione controllata. È questo sicuramente un passo avanti rispetto alla prospettiva di fallimento dell'azienda. «Rimane però ancora da fare metà della strada -spiega Mancuso del sindacato alimentaristi-. L'amministrazione controllata infatti scade dopo un anno.

«Entro allora se non si sarà trovato un acquirente verrà dichiarato il fallimento». Come è stata accolta la notizia in fabbrica? Lo chiediamo a una delegata. «Non è una gran novità: sapevamo già da tempo che era stata raggiunta la maggioranza fra i creditori. Giovedì è stata presa una posizione ufficiale. La nostra situazione continua ad essere poco definita: la proprietà non esisteva prima e continua a non esistere adesso. In sostanza per i lavoratori continua a mancare una controparte chiara». Nel corso della riunione dei creditori, i vari amministratori della Venchi hanno espresso posizioni nettamente ottimistiche, sottolineando i dati positivi del mercato («vendiamo tutto il prodotto») e della produzione («oggi alla Venchi lavorano tutte le dieci linee»). Ciò nonostante le prospettive per la prossima fase di amministrazione controllata non sono ancora chiare. Permangono in fabbrica e nel sindacato il timore che questa sia una formula che non consente sostanziali modifiche della situazione.

«La situazione rischia di rimanere congelata perchè può essere mandata avanti solo l'ordinaria amministrazione e non possono essere prese decisioni al di là di questo limite». Le preoccupazioni nel Cdf riguardano prevalentemente la possibilità di riprendere le assunzioni. Da settembre a oggi infatti c'è stato un netto aumento negli autolicenziamenti: si parla di 90 unità, i dipendenti sono passati da 1660 a 1510. «Gli stipendi non venivano pagati -dice una delegata- il consiglio di amministrazione si era dimesso e non c'era nessuna prospettiva di proseguimento del lavoro.

In questa situazione è comprensibile che molti si siano cercati un altro lavoro. Adesso però per andare avanti bisogna riaprire le assunzioni e l'amministrazione controllata può farlo? In particolare deve essere ripristinato l'organico della manutenzione se no le macchine rischiano di fermarsi».

Questi i problemi dell'immediato. Rimane poi del tutto aperta la questione dell'assetto proprietario, che è sempre stato l'aspetto di maggior gravità alla Venchi. Sono già abbastanza note le vicende di questa fabbrica negli ultimi anni.

Dal 70 al 75 è stata nelle mani del banchiere pirata Michele Sindona, che dopo averla usata ampiamente per le sue operazioni speculative l'ha lasciata sull'orlo del fallimento. Poi è subentrato Stefano Cigalino che si è impadronito della Venchi fondando una società finanziaria (la CCT) inseme all'olandese Hertzberger.

Non c'è voluto molto però per capire che di questo personaggio non ci si poteva fidare molto più che di Sindona. Dopo aver praticamente soffocato la produzione, Cigalino e il Cda hanno dato le dimissioni nel settembre del '76. È allora subentrata l'amministrazione giudiziaria prima, e adesso l'amministrazione controllata. Recentemente hanno cominciato a circolare voci difficilmente verificabili circa privati interessati all'acquisto della Venchi. All'ultimo consiglio di amministrazione è venuto fuori il nome della fiduciaria svizzera Neo Invest, che si sarebbe impadronita del 20% delle azioni e dell'opzione su una identica percentuale. In un incontro con i sindacati però l'amministratore giudiziario Cellini aveva anche parlato, senza però farne il nome, di un gruppo italiano interessato all'acquisto.

Come si applicano gli accordi? Te lo dice il padrone

L'accordo Confindustria-sindacati sui problemi della mobilità, festività, turni, indennità di anzianità, ha senz'altro ricevuto molte critiche:decine e decine di mozioni dalle fabbriche, Cdf e assemblee ne hanno chiesto l'annullamento. Qualcuno però è rimasto soddisfatto. Prendiamo la direzione della Pierrel Spa, ditta farmaceutica di Milano.

L'ufficio del personale ha inviato a tutti i dipendenti una voluminosa circolare. Al testo integrale dell'intesa viene allegato un documento di questo tenore:«Le parti sociali hanno concordato che dall'accordo raggiunto emerge una chiara volontà di mutamento delle relazioni industriali, con riflessi positivi su un utilizzo più flessibile degli impianti produttivi e concreti effetti riduttivi del salario differito....Nel passato è accaduto che aumenti repentiti della domanda siano stati ostacolati dalle limitazioni poste al pieno utilizzo della capacità produttiva disponibile, con conseguenti effetti sulla bilancia dei pagamenti dal lato delle importazioni. L'accordo raggiunto rimuove taluni ostacoli e crea il presupposto per una maggiore disponibilità di lavoro a livello produttivo. Dal lato del costo del lavoro, istituti anormali come quello dell'idennità di anzianità e entità raggiunta in Italia dagli oneri sociali gravati sulle imprese ,sono considerati cause permanenti di elevazione dei costi di lavoro rispetto a quelli dei nostri concorrenti.»

Segue poi un'accurata casistica:la Pierrel fa sapere come va interpretato ed applicato l'accordo, concludendo:«la direzione sta operando per assicurare la continuità della vita della società, convinta che i risultati della sua azione potrebbero essere compromessi, ove non fosse possibile fare affidamento sul senso di responsabilità di tutti» Questo vuol dire essere all'avanguardia.....

TORINO
Sciopero alla Fiat-Rivalta

Torino, 28

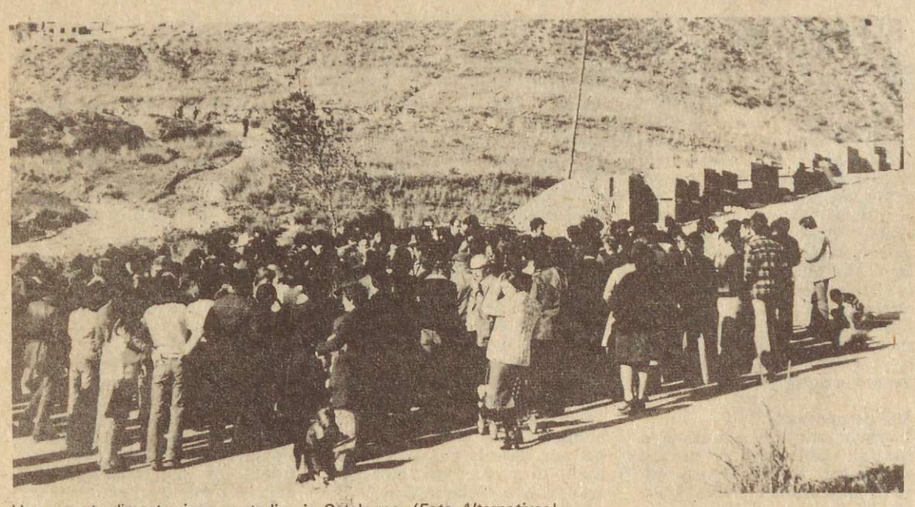
In sciopero per otto ore i lavoratori della Fiat Rivalta off.88 del montaggio. Il reparto si è bloccato compattamente (circa 150 dipendenti) per rispondere all'attività antisindacale del caporeparto. Sempre oggi si è riunito il consiglio di settore che ha messo a punto una piattaforma per affrontare i problemi dell'organizzazione del lavoro e dei carichi in questo reparto che ha le caratteristiche ormai di «reparto-ghetto» poichè la Fiat vi ha via via immesso tutti lavoratori invalidi.

Il reparto (ex isole, cioè dove si trovavano le isole di montaggio per le scocche) attualmente è utilizzato per la preparazione delle linee di montaggio (serrature, modanature, bocchettoni, ecc.).

DALL'ESTERO

Nelle campagne spagnole si aprono nuovi fronti di lotta contro l'«ordine» di Suarez

Le lotte dei contadini di La Coruna non appaiono più fatti isolati
Nel paese esiste una vasta articolazione di lotte economiche e politiche in continua effervescenza



Una recente dimostrazione contadina in Catalogna. *(Foto Alternativas)*

Mentre don Enrique, il «nostro segretario » se ne parte di sopoiatto per la Spagna, l'*Unità*, di domenica esce con un graande titolo, in seconda pagina: «L'iniziativa dei comunisti per rinnovare l'informazione» , ma non dice una parola sulle lortte dei contadini spagnoli che da circa dieci giorni organizzano, quotidianamente manifestaazioni e bloccchi stradali nella zona nord del paese, con striscioni e manifesti in cui, per esempio, sta scritto:**«Esigiamo i nostri diritti, non chiediamo elemosina».** Nei giorni scorsi, per esempio , a Pamplona, c'erano più di 7.000 contadini che , con 3.500 trattori , si sono concentrati nei principali incroci stradali, della Navarra, per chiedere le dimissioni di Fortun, Il presidente della Camera Sindacale Agraria, che è un pò come la Confagricoltura in Italia.

Dieci rappresentanti degli agricoltori, eletti in un'assemblea dell'organizzazione autonoma dei contadini tenutasi mercoledì scorso hanno sollecitato un incontro con il governatore civile, per arrivare, poi, ad un «udienza» con Suarez e per ricendicare i loro diritti; Fortun, infatti, il responsabile della questione, era *sparito e , si dice, era in viaggio* per Madrid. Nella zona intorno a Burgos, nei giorni scorsi, più di 4.000 trattori occupavano le strade della zona: gli obbiettivi della lotta, di tipo chiaramente politico , affondano le loro radici nella rabbia nata in più di quarant'anni di oppressione franchistta, oppressione che si mantiene tale e quale, se pensiamo alle otto ore di scontri che si sono verificate qau qualche settimana fa contro l'espropriazione forzata e violenta della terre per conto di una società mineraria, alla Coruna. Nelle campagne come d'altra parte nelle periferie della città, che sono ridotte a quartieri ghetto, manca qualsiasi struttura di servizio.

Non ci sono nè ospedali, nè scuole, nè servizi sociali. I contadini, domenica sono arrivati, coni loro trattori fino a Madrid, per protestare contro Suarez - che fa, come al solito, orecchio da mercante, e la loro era una manifestazione contro la dittatura sociale del nuovo governo di Sarez -. Secondo le notizie d'agenzia le manifestazioni, avevano il loro epicentro in Madrid, ma si allargavano poi a tutta la zona nord, e sembra si sono svolte pacificamente.

Ma non c'è da stupirsi, la repressione infatti, per lomeno quella di cui si ha notizia dai giornali, è avvenuta molto prima.

In Galazia, per esempio, nella manifestazione tenutasi la settimana scorsa, hanno arrestato 27 compagni, e nei giorni scorsi, ce ne sono stati molti altri: a Barcellona sono stati arrestati 27 sindacalisti della CNT, il sindacato di matrice anarchica, a Madrid, dopo l'incursione dei nazisti di Sanchez Covisa, (il ducetto spagnolo dei «Guerriglieri di Cristo, re «della finanza, internazionale) , la polizia, intervenuta con molto ritardo, ha arrestato 30 compagni, insiame ai soliti 30 fascisti, metà dei quali, però , sono già stati rilasciati.

Nel carcere di Carabanchel, la famosa prigione di Madrid, da giorni circa trecento prigionieri politici, 177 dei quali sono baschi, hanno iniziato lo sciopero della fame, i loro familiari, intanto, da mesi spediscono lettere a re Juan Carlos, che, però, preferisce andare in visita da Paolo VI°, da cui è ricevuto con tutti gli onori.. A livello internazionale, sotto la presidenza di Colombo la commissione politica della Cee discute sul possibile ingresso della Spagna nella Cee e sulla sua situazione economica e politica, alla chetichella , il 2 e il 3 marzo, a Madrid, c'è il vertice dell'eurocomunismo, con la partecipazione di Marchais per il Pcf, di Carrillo per il Pce e di Berlinguer.

Sarà un incontro un pò spinoso, soprattutto per il nostro don Enrico, che si trova a dover conciliare il diavolo con l'acqua santa, meditazione cui, ormai, sembra essere abbastanza esperto. Nei giorni scorsi, per esempio, ha dovuto fare salti d'acrobazia con Corvalan, che, come è noto, è un fedelissimo dell'Unione Sovietica, apertamente contrario al dissenso nei paesi dell'est e all'eurocomunismo. Nei giorni scorsi, Corvalan ha dichiarato, in un intervista al «Nouvel Observateur», che «le divisioni tra partiti fratelli e gli attacchi all'Unione Sovietica fanno il gioco dei vari Pinochet, di tutto il mondo».

D'altra parte Berlinguer deve mediare le sue dichiarazioni di dissenso con l'atteggiamento delle autorità sovietiche e dei loro satelliti, con intensi scambi commerciali che sempre più vanno intensificati tra l'Italia e Unione Sovietica. Carrillo, a sua volta, si trova in una situazione politica che lascia sempre minori spazi d'azione. Per ora, il suo partito è ancora fuorilegge, anche se sono già state presentate le domande per la candidatura della Ibarruri e sua.

Per quando riguarda la politca interna venerdì scorso, Mujca, responsabile dello Psoe, un partito che si dichiara «non marxista», è uscito dalla commissione dei dieci incaricati di negoziare con il governo ed ha dichiarato che : **« il dialogo con il governo è stato più accademico che politico, il governo , infatti, difende i propri interessi al di sopra di quelli del popolo spagnalo».**

Il clima di tensione creato in Spagna dal Grapo ha intanto permesso alle autorità di sospendere i due diritti costituzionali relativi ai tempi entro cui deve essere formulata l'accusa, dal tempo dell'arresto in poi, e alle modalità di perquisizione nelle case dei militanti di sinistra. E da Natale in poi sono più di quattrocento i compagni arrestati, alcuni rilasciati, altri no.

Il clima politico istituzionale, quindi, ricorda quello dello stato d'eccezione imposto da Franco dopo il processo di Burgos, ma le lotte si intensificano e diventano sempre ampie in tutti i settori.

Grande ondata di scioperi in Inghilterra contro il rinnovo del patto sociale

Ai lavoratori della Leyland, scesi in lotta autonomamente contro i cedimenti delle confederazioni, si sono aggiunti quelli della Ford e i minatori

Ci sono sintomi diffusi in tutti isettori del proletariato britannico che il patto sociale, vigente ormai da due anni, non sopravviverà per il terzo. Due anni fa il governo laburista ed i sindacati convennero di contenere gli incrementi salariali entro il limite massimo del 4,5%. Questo provvedimento ha certamente mantenuto il minor numero di ore di sciopero mai combattute in questo paese nel dopoguerra.

In contraccambio, si darebbe dovuto avere un tasso di inflazione moderato, un recupero nella bilancia dei pagamenti e un generale riassetto dell'economia. Il dono del governo laburista è mezzo di disoccupati (destinati a crescere), una bilancia pagamenti sempre più in rosso e tegli nella spesa pubblica, che hanno toccato da vicino i lavoratori.

Questa situazione si è particolarmente aggravata negli ultimi mesi, e sta determinando un fronte di protesta e di lotta contro la politica governativa. L'attenzione è ovviamente concentrata sulla scadenza del luglio 1977: IL GOVERRNO; INFATTI; HA GI£ PROSPETTATO LA PROPOSTA DI RINNOVARE IL PATTO SOCIALE PER UN ALTRO ANNO:

Metalmeccanici: Nel settore automobilistico, i primi pronunciamenti sono venuti dalla British Leyland. Il comitato esecutivo dei delegati di reparto, riunitosi il 2 febbraio a Birmingham, ha messo in guardia il governo a proposito della prossima scadenza contrattuale. Ha infatti annunciato che i lavoratori della Leyland sono duramente decisi ad opporsi al rinnovo del patto sociale; e che verrà certamente dichiarato sciopero in tutte le fabbriche del gruppo se non di ritornerà alla contrattazione libera collettiva. Non si tratta di uni una dichiarazione episodica del momento che il comitato esecutivo ha già indetto una riunione dei delegati di reparto anziani, ancora a Birmingham, per il prossimo 15 febbraio.

In quell'occasione si dovrà preparare una conferenza nazionale sindacale del gruppo, da tenersi in qprile, allo scopo dichiarato di opporsi al rinnovo della politica salariale governativa.

Essa servirà inoltre ai delegati della Leyland per preparare una piattaforma da presentarsi il 26 febbraio alla conferenza nazionale organizzata dal *«comitato di collegamento per la difesa dei sindacati»* alla quale saranno rappresentate delegazioni di fabbrica, federazioni sindacali periferiche, comitati di distretto e comitati esecutivi rappresentatnti i minatori.

Questa sarà senz'altro un'importante scadenza a livello nazionale, e darà sicuramente ulteriori indicazioni utili alle scadenze successive, sia locali sia nazionali.

A distanza di due giorni dalla British Leyland, anche la Ford ha preso una posizione analoga. I rappresentanti sindacali dei 60.000 lavoratori della Ford hanno dichiarato: *«SE NON VI SAR£ UN CAMBIAMENTO DELLA POLITCA DALARIALE APPLICATA OGGI; LO IMPORREMO NOI CON LA LOTTA«:* Hanno inoltre avvertito esplicitamente il Trade Unions Committee (Comitato direttivo nazionale dei sindacati) ed il governo a non aspettarsi che i lavoratori della Ford accettino un ulteriore estensione del patto sociale: « stiamo cercanod di ricordare al TUC la sua responsabilità di rappresentatnte dei lavoratori».

Pubblico Impiego: Non sono solo gli operai metalmeccanici, tutavia , a contrastare la politica governativa. Un settore particolarmente importante è quello del Pubblico Impiego, che è sceso apertamente in lotta contro le riduzioni della spesa pubblica.

Il NUPE (Unione Nazionale del Pubblico Impiego, 632.000 iscritti), uno dei più importanti sindacati a carattere impiegatizio, ha già fissato mobilitazioni e settimane di lotta nell'ottica della cosidetta Joint Unions Campaign (Campagna Unitaria Sindacale). Questa a campagna è stat promossa dal Comitato Direttivo Nazionale del Pubblico Impiego, che rappresenta, in seno al TUC, 2,5 milioni di lavoratori del settore.

Questa prospettiva a lungo termine tende ad organizzare l'azione sia a livello nazionele che locale, per coinvolgere tutti gli iscritti al sindacato nella lotta per la protezione dei salari. Secondo Fisher, segretario generale del NUPE « *La costruzione di una rete capillare di comitati regionali contro i tegli governativi è obiettivo primario per la buona riuscita della lotta».*

La politica di riduzione della spesa pubblica è destinata a divenire sempre più impopolare. L'attocco più recente è stato sferrato da un altro sindacato impiegatizio che rappresenta i dipendenti delle amministrazioni locali e nazionali (National and Local Government Officers Association; 680.000 iscritti). Esso ha infatti denunciato pubblicamente i maggiori disagi di cui risente il servizio pubblico di sanità (National Healt Service) a causa dei tagli. Il piano di riduzione dei fondi predisposto dal governo *«ha preso in adeguata considerazione le già esistenti differenze nei servizi snitari fra le diverse regioni».* I tagli, infatti, hanno consentito l'eliminazione di tali disuguaglianze, unificando ovunque le qualità e la quantità dei servizi..... ai livelli più bassi!.

Il successo di queste lotte dipenderà ora, in massima parte , dalle prese di posizione ufficiali ed unitarie che usciranno dalla prossima conferenza nazionale sindacale. Swmbra improbabile che in quella sede le direzioni sindacali non appoggino le richieste avanzate e sostenute da una mobilitazione consistente. Il governo ben difficilmente potrà sperare che i lavoratori inglesi concedano una proroga di un anno ancora alla politica del patto sociale. Lo spazio di manovra di Callaghan va riducendosi sempre più . Anche la cia via delle elezioni anticipate gli è preclusa: sarebbe un suicidio proprio a causa dell'impopolarità della politica laburista negli ultimi due anni . A ciò va anche aggiunta la prossima indipendenza della Scazia: per il partito laburista essa vorrà dire 21 rappresentanti in meno alla Camera Dei Comuni.

Sarà quindi quasi sicuramente costretto a rinunciare alla politica del patto sociale : e si troverà così a dover affrontare le successive scadenze contrattuali con una classe operaia nuovamente agguerrita, non più congelata dalla precedente politica.

F.D.

Non più flemmatica la polizia inglese!

In corso offensiva contro la guerriglia thailandese

Bangkok, 28 febbraio

Fomti governative hanno annunciato oggi che è stata iniziata *una operaione di vasto raggio* per
stroncarenle attività dei guerriglieri comunisti nella parte meridionale del paeese, in particolare nelle provincie di Surat Than e di Nakkon Thamarrat.

Oltre agli ingenti spostamenti di truppe, sono state emanate diverse normedo polizia che tendono a creare crescenti difficoltà alle unità dei combattenti rivoluzionari nei loro rapporti con le popolazioni locali.In modo abbasanza significatico, il comunicato ufficiale ammette che i guerriglieri tricevono i viveri di cui hanno bid
In modo abbastanza significativo,il comunicato ufficiale ammette che i guerriglieri ricevono i viveri di cui hanno bisogno dalle popolazioni delle zone in cui essi operano.D'ora in poi, quindi, sarà stabilito un rigoroso controllo dei prodotti di ogni genere inviati nelle zone interessate e i contadini saranno obbligati a denunciare le quantità di viveri di cui sono in possesso.Ciò daraà inizio ad una nuova serie di soprusi delle forze armate nei confronti di queste popolazioni.
Le operazioni contro guerriglia hanno ricevuti impulso dopo l'avvento al potere della giunta militare fascista ma sembra comunque intuibile che anche i rivoluzionari abbiano intensificato in questo periodo le loro operazioni militari, dopo aver sicuramente ricevuto una gran quantità di nuove reclute tra i militanti che si sono dati alla macchia per sfuggire alle ricerche della polizia,nei grandi centri urbani.
il governo non sottovaluta piu la presenza guerrigliera e, negli ultimi mesi, ha raggiunto accordi di collaborazione militare con il governo della confinante Malesia sul cui territorio la lotta rmata ha dimostrato di aver compiuto un salto di qualità dopo essere rimasasta confinata in regioni perifieriche del paese.
Per il governo thailandese, queuello che deve aver fatto traboccare il vaso deve essere sata la recente azione dei guerriglieri nel corsodella quale una principessa è rimasta uccisa.Pochi giorni prima un figlio della regina era scampato ad un'imboscata in cui comunque ha lasciato uccisi un gran numero di uomini che egli stava comndando.
parallelamente alle azioni militari contro i combattenti comunisti,il governo mantiene alti i toni delle accuse contro il governo popolare della Cambogia,accusandolo di aver compiuto un'invasione di parte del suo territorio e di aver distrutto alcuni villaggi.Naturalmente,ben diversa è la versione che di questi fatti hanno fornito i compagni cambogiani i quali hanno accusato il governo fascista di Bangkok di continue provocazioni ai loro danni.
Vi sono numerosi fatti, avvenuti negli ultimi mesi in Thailandia, prima fra tutti il colpo di stato di destra,che dimostrano organicamente che questo paese sta diventando la nuova trincea della presenza Usa in Asia sud orientale;ls risposta dei combattenti rivoluzionari ne ha già pre-

Senza incertezze

segue da pag. 1

molte altre situazioni.

Invece si torna con una giornata nazionale di lotta fissata per il giorno 13 marzo, una settimana di mobilitazione quando Malfatti presenterà in Parlamento il suo progetto di legge e un appello alla Flm che suona come provocazione e tentativo di rifiutare l'incontro con i metalmeccanici del 7 marzo, ponendo come pregiudiziale che la Flm non inviti la Fgci; il tutto senza contenuti politici, senza una piattaforma comune, inviando alla Flm una delegazione che non si sa da chi dovrebbe essere composta visto che il «siamo tutti delegati» copre solo prevaricazioni e nuovi leaderismi.

Se la giornata nazionale di lotta e la settimana di mobilitazione possono essere accettate, visto che esprimono semplicemente quello che già il movimento farebbe per suo conto, la questione Fl, come tutto il nodo del rapporto tra movimento operaio e studentesco, ci impongono di rivolgere un invito a tutte le stituazioni di movimento e cioè che al convegno organizzato dalla Flm per il 7 a Firenze si arrivi con una discussione ben più ampia e meno inficiata da dibattiti teleguidati, con le proprie piattaforme di facoltà e con una chiarezza maggiore sul rapporto da tenere con la classe operaia, senza cadere nel mito in cui cade l'autonomia, e cioè di confondere troppo spesso le strutture sindacali con il Pci. Che l'Flm inviti il vero movimento degli studenti è già un fatto molto positivo. L'invito rivolto alle forze politiche non toglie nulla infatti all'invito rivolto al movimento.

La ricerca della contrapposizione frontale con la classe operaia, come è emerso da molti interventi di Roma, quasi tutti di «autonomi», con la proposta di una manifestazione cittadina a Firenze durante il Convegno, mobilitazione che assumesse un carattere nettamebte antisindacale, non farebbe altro che isolare ulteriormente il movimento degli studenti proprio quando un rapporto è possibile, oltre che improrogabile.

Per questo i delegati di movimento devono arrivare con piattaforme concrete a questa scadenza, con quelle piattaforme che hanno segnato la strada del no a Malfatti, ma anche di un modo di intendere la sperimentazione e la ricerca che vada nel senso di un servizio della scienza alle esigenze popolari. Le piattaforme di Napoli, Pisa e Torino vanno già in questa direzione e già hanno visto il legame stretto che intercorre tra le lotte sindacali nell'università e quelle studentesche; si tratta ora di sviluppare, anche a livello di strutture di movimento, come far diventare duraturo il legame con la classe operaia. Strutture come quelle attuali, collettivi spesso labili, in cui hanno facile gioco individui che lavorano alla distruzione del movimento, strutture che non riescono a garantire il controllo sui provocatori, non possono godere di molta credibilità neanche presso il più rivoluzionario dei consigli di fabbrica. È perciò che, a partire dal controllo dell'assemblea sui suoi delegati o su una struttura simile a quella per delegati, il problema delle strutture organizzative si deve riproporre a tutto il movimento studentesco.

Incidenti come quelli dell'assemblea nazionale nascono anche per questi motivi.

Roma

segue da pag. 1

presidenza da parte delle compagne, che dichiarano di aver scelto questa forma di esprimersi; parlano compagne lavoratrici della loro situazione di lotta, portano la loro solidarietà al movimento, criticando come lavoratrici iscritte al sindacato la scelta di Lama di arrivare a quella prova di forza col movimento che ha causato gli scontri di giovedì. Intervengono poi alla presidenza gli «indiani metropolitani», anch'essi contestano la violenza di quell'assemblea , dopodichè, cio compagni di Bari alla presidenza, il dibattito continua.

Si esprimono altre situazioni, emergono proposte: si parla di uno sciopero nazionale degli studenti universitari, della costruzione di un coordinamento nazionale, dei modi con cui arrivare all'incontro nazionale del movimento con l'F.L.M. Cominciano ad arrivare le prime mozioni, dai vari contenuti: alcune incentrate sullàincontro con il sindacato, altre sugli obiettivi di lotta che il movimento ddve darsi; si discute a lungo, mentere gli interventi continuano, di queste mozioni: alcuni ne vorrebbero presentate altre, alcuni correbbero unificarle in una unica per non spaccare il movimento . Mentre il dibattito sta per finire e molte delegazioni sono già partite, si definiscono due mozioni: una propone alcuni obbiettivi di lotta tra cui una mobilitazione nazionale per il giorno in cui Malfatti proporrà la sua legge e conclude accettando, a determinare condizioni, la proposta dell'F.L.M., l'altra è molto critica nei confronti del sindacato e della sua proposta. La discussione prosegue, si propone un intervento scritto da portare al sindacato e infine, mentre questa proposta viene ritirata, si definisce il prooblema della mozione finale: sarà unificata , integrazione delle due presentate.

Viene messa ai voti in un'atmosfera ancora rovente: la vota una parte della assemblea, con una presenza studentesca ancora diminuita. La mozione stessa come la parte finale dell'assemblea non sono altro che una riprova del fatto che si è discusso ancora poco, che il confronto deve continuare e senza le prevaricazioni delle forze politiche.

Psi

segue da pag. 1

stato fino ai più modesti consigli comunali e municipalizzate. La crisi che il Pci attraversa e oggi vive drammaticamente è tutta racchiusa nella storia recente del Paese, del suo progressivo staccarsi dagli interessi di classe, che ora rispuntano fuori, seppure in modo confuso. E su questo non basta un pronunciamento della segreteria.

Posizione

segue da pag. 1

nio Lettieri, Raffaele Morese, Gastone Sclavi.

La riunione si terrà presso la sala Stensen in viale Don Minzoni. Essa inizierà alle ore 11 del giorno 5 marzo.

Pdup

segue da pag. 1

za però che si delinei modificazione alcuna delle posizioni di partenza della maggioranza del Cc.

Giunge il momento delle votazioni delle mozioni. La prima mozione, brevissima, presentata dalla compagna Menapace, è di approvazione della relazione di Magri e del «documento dei 62»: essa passa con 31 voti a favore e 30 contrari. La seconda mozione, presentata da Miniati, ribadisce la convocazione del congresso del Pdupe l'unificazione successiva con l'Ocao: essa ottiene 29 voti contro 31, quindi, per quanto riguarda il congresso, ora esso è formalmente convocato in quanto lo statuto del Pdup prevede che per tale convocazione è sufficiente il 40 per cento dei membri del Cc. La terza mozione, presentata dai vari compagni in un clima di tensione crescente e di confusione, che riconvoca il Cc a Firenze per sabato prossimo, immediatamente dopo la nuova assemblea delle federazioni unitarie, per discutere modalità e tempi del congresso appena approvato è votata da 30 compagni: sufficenti per tale riconvocazione, in quanto sempre lo statuto del Pdup afferma che per deciderla basta il 30 per cento dei suoi membri.

Il compagno Indovina fa notare, a questo punto, che i risultati del voto sulla prima e sulla seconda mozione sono politicamente in totale contrasto, e dopo aver dichiarato che egli non si recherà alla riunione di Firenze del Cc invita, in sostanza, Magri a pronunciarsi per conto della maggioranza del Cc. E Magri ribadisce che essa, a questo Cc che dovrà discutere della realizzazione del congresso, non si presenterà. È il ribadimento della scissione.

Il Cc termina qui. La scissione del Pdup, promossa dalla maggioranza del Cc ma contro la maggioranza dei militanti di questo partito e contro ogni appello dalla base e dalla medesima Ocao, è consumata.

Che accadrà, a ciò che sappiamo, nei prossimi giorni? Sono previste le seguenti scadenze: venerdì a Firenze, come si è già detto, si riuniscono i rappresentanti delle federazioni unitarie, che rifiutano la scissione del Pdup e ribadiscono l'unificazione a breve tra Pdup ed Ocao: ed è probabile, riteniamo, l'adesione a questa iniziativa dalla maggioranza reale del corpo del Pdup; venerdì, sempre a Firenze, si riuniscono, per iniziativa dei compagni Antoniazzi, Avonto, Giovannini, Lettieri, Morese e Gastone, sclavi, i sindacalisti dell«area» Pdup Ocao, DP (pubblichiamo la lettera di questi compagni in altra parte del giornale); sabato, ancora a Firenze, si riunisce il Cc del Pdup (o metà solo di esso, stando alle dichiarazioni di cui sopra di Indovina e Magri); e a fine settimana, è stato annunciato domenica, si riunisce a Roma una «conferenza di organizzazione» indetta dalla maggioranza, scisionista del Cc del Pdup.

Parallelamente a queste scadenze nazionali, e ad altre locali di cui non siamo in grado qui di dare notizia, sta avvenendo una fitta produzione di documenti e di prese di posizioni, di cui cercheremo via via di fornire ampi estratti, nei prossimi giorni, ai lettori. Segnaliamo per intanto, un documento di convocazione della suddetta «conferenza di organizzazione», il cui testo non ci è ancora pervenuto, un documento, in via di elaborazione, delle federazioni unitarie, e un ultimo documento, sempre in via di elaborazione, della minoranza, unitaria del Cc.

Nella Collana
« I Classici del Marxismo »

E' USCITO

LENIN

DUE TATTICHE

IL TESTO CHE È ALL'ORIGINE DI TUTTO IL SISTEMA LOGICO LENINISTA E DELL'IDEA LENINISTA DI PARTITO

212 pagine - 140 note - L. 2.200

USCIRÀ UN INEDITO DI ENGELS
« LA QUESTIONE MILITARE E LA CLASSE OPERAIA »

Librai prenotazioni presso:
LE EDIZIONI DEL MAQUIS:
C.so Como, 6 - 20154 MILANO

Spedizioni a singoli:
in contrassegno + spese postali
o dietro rimessa vaglia

AO Avanguardia Operaia

ROMA
Oggi 1 marzo e domani, assemblea dei delegati della federazione aperta ai compagni. Odg, discussione documenti congressuali

TORINO
Mercoledì 2 alle ore 20,30 all'aula magna del Magistero Palazzo Nuovo, via S. Ottavio 20, attivo generale dei militanti e simpatizzanti del Pdup federazione di Torino. Odg, situazione del partito e prospettive dell'unificazione dopo le conclusioni del CC. Interviene V. Foa

GENOVA
Mercoledì 2, alle ore 21, in via Dei Giustiniani 12 int. 3, attivo di AO del settore quartieri aperto ai simpatizzan-

TORINO
AL'attivo delle compagne è spostato a mercoledì 2 marzo alle ore 20.30 in via Trofarello 17

MILANO
Lunidì 28 ore 21 presso il deposito Ticinese, via Custodi 3, riunione promossa dai compagni di Dp dell'Atm, rivolta alle forze politiche, ai cdq, comitati contro il carovita, organismi di base che lottano sul problema dei trasporti a Milano e provincia.

Oggi alle 20,30 presso la Casa dello Studente in viale Romagna ATTIVO DI TUTTI GLI ISCRITTI AL PDUP DI MILANO E PROVINCIA:

PADOVA
Oggi alle ore 18,30 direttivo provinciale del Pdup e alle ore 21 attivo provinciale sulla situazione del partito dopo il Comitato Centrale. In via San Pietro 12.